



la Città del Crati



n. 9/lunedì 16 settembre 2024



IL VINO ITALIANO

Quali sono i vini italiani più famosi?

10 Vini Italiani più Famosi nel Mondo (2024) - Jean Marco ...

INDICE VINI DELL'ITALIA PIÙ FAMOSI:

Chianti Classico.

Supertuscan.

Franciacorta.

Etna.

Barbaresco.

Lambrusco.

Montepulciano.

Prosecco.

Qual è il miglior vino italiano?

Il Barolo è considerato da molti il vino rosso italiano più prestigioso. Viene classificato accanto ai migliori rossi di Bordeaux, ai vini della Rioja e ai Pinot Nero della Borgogna.

Qual è il vino più pregiato in Italia?

I vini italiani più costosi del 2022

Incrociando diverse ricerche (con menzione d'onore alla piattaforma Wine Searcher), abbiamo stilato una top 10 dei vini italiani più costosi del 2022. Al primo posto si piazza un Barolo Riserva Monfortino di Giacomo Conterno, il cui prezzo è di 1.165€ a bottiglia.

Qual è il vino italiano più venduto?

Lambrusco

Lambrusco, il vino italiano più venduto al mondo.

Quale è il vino italiano più costoso?

Qual è il vino più costoso al mondo? Classifica Aggiornata

Barolo

La classifica dei vini italiani più costosi vede: Al primo posto il Barolo Riserva Monfortino di Giacomo Conterno, un vino pregiato che si può trovare al costo di 1.165€ a bottiglia.

Quali sono i vini tipici?

I vini tipici italiani

FRIULI VENEZIA GIULIA. Vini friulani rossi. Refosco. Terrano. Vini friulani bianchi. Picolit. ...

ABRUZZO. Vini abruzzesi rossi. Montepulciano d'Abruzzo. Sangiovese. Vini abruzzesi bianchi. Trebbiano d'Abruzzo. ...

BASILICATA. Vini lucani rossi. Rosso della Basilicata. Aglianico di Vulture. Aglianico di Matera.

Quali sono i vini rossi più buoni?

DENOMINAZIONE E VITIGNO

Barbera (6)

Barolo (12)

Bolgheri (14)

Brunello di Montalcino (4)

Cabernet Sauvignon (4)

Chianti Classico (13)

Langhe (4)

Merlot (5)

Qual è il miglior vino in assoluto?

Ad aggiudicarsi la palma di miglior vino del mondo per il 2021 è il Dominus Estate Napa Valley 2018 un rosso californiano.

Quali sono i vini bianchi più buoni?

Vini bianchi | I migliori vini bianchi pregiati italiani e ...

Fra i migliori vini bianchi Italiani da vitigni autoctoni troviamo: Il Fiano di Avellino, il Verdicchio dei Castelli di Jesi e di Matelica, gli ottimi bianchi dell'Etna. Vi sono poi i grandi vini prodotti con vitigni internazionali: Chardonnay e Sauvignon Blanc.

Qual è il vino bianco italiano più costoso?

Emanuele Ragnedda rilancia. La prossima annata dalla sua cantina Conca Entosa di Palau, il vermentino Disco Volante Igt 2021, salito alla ribalta delle cronache in queste settimane per essere il bianco più caro d'Italia, verrà venduto a 1.800 euro a bottiglia, oggi si trova a 1.400 euro.

Qual è il vino italiano più esportato al mondo?

Il Prosecco rimane in assoluto il vino Dop italiano più esportato al mondo, con un valore complessivo che si avvicina agli 1,7 miliardi di euro.

Qual è il vino più buono del mondo?

Il Brunello di Montalcino della cantina Argiano (annata 2018) è il miglior vino del mondo 2023 per Wine Spectator, la “bibbia del vino mondiale”. La posizione numero 1 dell'annuale Top ten è stata svelata nel tardo pomeriggio di oggi 10 novembre

I migliori vigneti in Italia: la Toscana

Ma non è tutto. La regione vinicola Toscana è anche la madre di una regione vinicola più piccola ma molto più popolare: il Chianti – dove il vino italiano più famoso nel mondo viene prodotto dall'uva autoctona Sangiovese.

Qual è il vino più bevuto?

Prosecco, Chianti, Lambrusco, Montepulciano d'Abruzzo e Vermentino: la top 5 dei vini italiani più venduti nella Gdo. 756 milioni di litri di vino e spumante venduti nel 2023 nella Grande Distribuzione ne fanno il canale commerciale più ampio

Perché il vino Amarone costa così tanto?

Una bottiglia di Amarone può costare fino a 6-7 volte il prezzo di un vino Valpolicella. Può apparire caro ma il costo è giustificato dalla complessità del processo produttivo.

Quanti tipi di vini italiani?

In Italia sono attualmente registrate circa 545 varietà di vite da vino. Inoltre, il 75% della superficie vitata in Italia è distribuita tra oltre 80 vitigni differenti, numeri che certificano al bel paese il primato mondiale in termini di biodiversità ampelografica.

Quali sono i vini tipici della Calabria?

I vini DOP/DOC in Calabria - ARSAC Servizi in Agricoltura ...

I Vitigni Calabresi

Altri vitigni regionali sono il Greco nero, il Calabrese detto anche Nerello Calabrese, l'Aglanico, il Nerello Cappuccio e quello Mascalese, il Castiglione e il Nocera. Che vino si beve in Calabria?

Migliori 20 Vini Calabresi (Aggiornato 2024) - Italy's Finest ...

Tra i migliori vini calabresi si possono menzionare importanti vini come Cirò Rosso DOC Rosso, Bianco e Rosato, il vino passito Greco di Bianco DOC e altri vini come Bivongi DOC, Lamezia DOC e tanti altri.

Che vino è il Cirò?

Il Cirò bianco è ottenuto da uve Greco bianco minimo 80%, mentre con il vitigno Gaglioppo, la cui uva a bacca rossa è la più antica della Calabria, vengono prodotti i vini Cirò rosso e rosato. Sono vini espressione del sole della Calabria.

Cosa si beve in Calabria?

Bevande e liquori: cosa si beve in Calabria

1 - Brasilena. Foto di Marcuscalabresus. ...

2 - Amaro Silano. Foto di Marcuscalabresus. ...

3 - Liquore al Bergamotto. ...

4 - Liquore alla Liquirizia. ...

5 - Liquore al Finocchietto.

Dove si produce il vino in Calabria?

Strade del Vino e Città del Vino in Calabria

Sette le sottozone di produzioni pregiate: Condoleo, Donnici, Esaro, Pollino, San Vito di Luzzi, Colline del Crati e Verbicaro. Lungo questa rotta si consiglia la visita anche alle tre “Città del Vino” cosentine: Belmonte Calabro, Frascineto e Saracena.

Quali sono i vitigni autoctoni calabresi?

L'enologia calabrese è dominata dai vini rossi. I vitigni a bacca scura più diffusi sono l'autoctono gaglioppo, il greco nero e il nerello cappuccio e mascalese. Tra i vitigni a bacca bianca, i più significativi sono il montonico, la guarnaccia, il trebbiano toscano e il greco bianco.

Quanti gradi ha il vino Cirò?

Gradazione alcolica: 13.5% vol.

Cirò Rosso Classico Superiore Scala 2022 - Enoteca Telaro

Dove si trova Cirò superiore?

Cirò (IPA: [tʃiˈrɔ], talvolta colloquialmente chiamata Cirò Superiore per distinguerla dalla vicina Cirò Marina) è un comune italiano di 2 467 abitanti della provincia di Crotone in Calabria.

Cosa c'è di bello a Cirò Marina?

LE MIGLIORI 10 cose da vedere a Cirò Marina (2024)

Cirò Marina: altre attrazioni principali nei dintorni

2024. Castello Aragonese di Le Castella. ...

AcquaPark Odissea 2000. 1.213. ...

Museo della Liquirizia "Giorgio Amarelli" 790. ...

2024. I Giganti Della Sila. ...

Parco Nazionale della Sila. 435. ...

Da Capo Colonna a Le Castella. 407. ...

Castello di Santa Severina. 361. ...

Il Centro Storico di Gallipoli.

Quali sono i migliori vini calabresi?

Vini Calabresi - Selezione dei migliori vini di Calabria

RUSO & LONGO (3)

SANTA VENERE (4)

SERGIO ARCURI (1)

SPIRITI EBBRI (4)

STATTI (1)

TENUTA DEL TRAVALE (1)

TERRE DI BALBIA (1)

TERRE NOBILI (4)

Qual è il piatto tipico calabrese?

Lagane e ciciari

Il piatto tipico calabrese di cui sono protagoniste si chiama “Lagane e ciciari”, ovvero Lagane e ceci. Quest'ultimi vengono lessati in una pentola assieme all'alloro, saltati in padella con olio, aglio e lardo fino a che i legumi si sciolgono e formano una crema con la quale saltare la pasta.

Qual è il dolce tipico calabrese?

1) Pitta 'mpigliata o 'nchiusa: La pitta 'mpigliata è un dolce tipico della Calabria, fatto di una sottile sfoglia di pasta dolce ripiena di un gustoso mix di noci, mandorle, fichi secchi, cacao, cannella e miele.

Quale zona della Calabria è specializzata nella viticoltura?

Le principali zone vitivinicole della Calabria sono il Cosentino, il Lametino, il Crotano e la Locride. L'area del Cosentino, posizionata a nord della regione a confine con la Basilicata, è la zona di produzione più estesa, dove la viticoltura ha recuperato le colline nelle alture tra 500/700 metri.

Quante aziende vinicole ci sono in Calabria?

In tutto, in Calabria abbiamo recensito circa 70 produttori di vino e cantine interessanti dal punto di vista dell'Enoturismo, oltre ad una decina di Enotecche.

Dove non si coltiva uva in Calabria?

La coltivazione è raccomandata in tutte le province della Calabria (a esclusione di quella di Cosenza) e nelle province di Siracusa e Messina. Vitigno a maturazione media, la raccolta delle uve avviene nel periodo compreso tra la seconda e la terza settimana di settembre.

Toscana La Toscana

Toscana. La Toscana è forse la regione più conosciuta del Paese, sede di alcuni dei migliori vini rossi italiani.

Che vino si produce in Calabria?

I principali vini calabresi

Tra tutti il gaglioppo, che copre il 40% della produzione di vini rossi, a cui seguono greco nero, manzoni bianco, magliocco canino, pignoletto, greco bianco, lacrima, malvasia bianca, alicante, nerello cappuccio, sangiovese, aglianico.

Quante DOC ha la Calabria?

Le Denominazioni di Origine per il vino in Calabria sono contano su 9 DOC e 10 IGT.

Quali sono i prodotti tipici calabresi?

La Calabria in 6 prodotti tipici da assaggiare | La Cucina ...

Ecco alcuni dei migliori prodotti della Calabria che ne raccontano l'incredibile ricchezza.

Liquirizia. Coltivata da secoli, è stata citata nell'Encyclopaedia Britannica nel 1928, che la definiva «la più apprezzata in Gran Bretagna». ...

Bergamotto. ...

Caciocavallo Silano DOP. ...

'Nduja. ...

Cipolla rossa di Tropea IGP. ...

Peperoncino.

Cosa vuol dire IGT nel vino?

IGT: Indicazione Geografica Tipica. Indicano il territorio di produzione di ampia dimensione e possono riportare l'indicazione del vitigno. Un vino già riconosciuto IGT da almeno 5 anni, può ricevere la DOC.

Che vino è il Cirò?

Il Cirò bianco è ottenuto da uve Greco bianco minimo 80%, mentre con il vitigno Gaglioppo, la cui uva a bacca rossa è la più antica della Calabria, vengono prodotti i vini Cirò rosso e rosato. Sono vini espressione del sole della Calabria.

In che provincia si trova Cirò Marina?

Provincia di Crotone

Cirò Marina / Provincia

Image of In che provincia si trova Cirò Marina?

Dopo il capoluogo di provincia, Cirò Marina è il comune del crotonese per maggior numero di abitanti.

Che vino si beve in Calabria?

Migliori 20 Vini Calabresi (Aggiornato 2024) - Italy's Finest ...

Tra i migliori vini calabresi si possono menzionare importanti vini come Cirò Rosso DOC Rosso, Bianco e Rosato, il vino passito Greco di Bianco DOC e altri vini come Bivongi DOC, Lamezia DOC e tanti altri.

Quali vini produce la Calabria?

I Vitigni Calabresi

Altri vitigni regionali sono il Greco nero, il Calabrese detto anche Nerello Calabrese, l'Aglianico, il Nerello Cappuccio e quello Mascalese, il Castiglione e il Nocera.

Cosa si beve in Calabria?

Bevande e liquori: cosa si beve in Calabria

1 - Brasilena. Foto di Marcuscalabresus. ...

2 - Amaro Silano. Foto di Marcuscalabresus. ...

3 - Liquore al Bergamotto. ...

4 - Liquore alla Liquirizia. ...

5 - Liquore al Finocchietto.

Quali sono i migliori vini calabresi?

Vini Calabresi - Selezione dei migliori vini di Calabria

RUSSO & LONGO (3)

SANTA VENERE (4)

SERGIO ARCURI (1)

SPIRITI EBBRI (4)

STATTI (1)

TENUTA DEL TRAVALE (1)

TERRE DI BALBIA (1)

TERRE NOBILI (4)

Quali sono i vitigni autoctoni calabresi?

L'enologia calabrese è dominata dai vini rossi. I vitigni a bacca scura più diffusi sono l'autoctono gaglioppo, il greco nero e il nerello cappuccio e mascalese. Tra i vitigni a bacca bianca, i più significativi sono il montonico, la guarnaccia, il trebbiano toscano e il greco bianco.

Quale zona della Calabria è specializzata nella viticoltura?

Le principali zone vitivinicole della Calabria sono il Cosentino, il Lametino, il Cirotono e la Locride. L'area del Cosentino, posizionata a nord della regione a confine con la Basilicata, è la zona di produzione più estesa, dove la viticoltura ha recuperato le colline nelle alture tra 500/700 metri.

Cosa si produce di più in Calabria?

La montuosità del territorio non lascia molto spazio all'agricoltura, che tuttavia assorbe oltre il 15% dei lavoratori. Le coltivazioni più diffuse in Calabria sono l'olivo e gli agrumi, soprattutto arance e clementine. Molto abbondante è anche la produzione di fichi e di cedri.

Quali sono le DOCG della Calabria?

LISTA VINI CALABRIA

Bivongi DOC »

Cirò DOC » / 2bis. Cirò Classico DOCG »

Greco di Bianco DOC »

Lamezia DOC »

Melissa DOC »

S. Anna Isola Capo Rizzuto DOC »

Savuto DOC »

Scavigna DOC »

Altre voci...



Il periodo di vendemmia varia tra luglio e ottobre (nell'emisfero boreale) e tra febbraio e aprile (nell'emisfero australe), e dipende da molti fattori, anche se in maniera generica si identifica con il periodo in cui le uve hanno raggiunto il grado di maturazione desiderato, cioè quando nell'acino il rapporto tra la percentuale di zuccheri e quella di acidi ha raggiunto il valore ottimale per il tipo di biondo che si vuole produrre.

LA CALABRIA BALLA IL SUO NÓSTOS

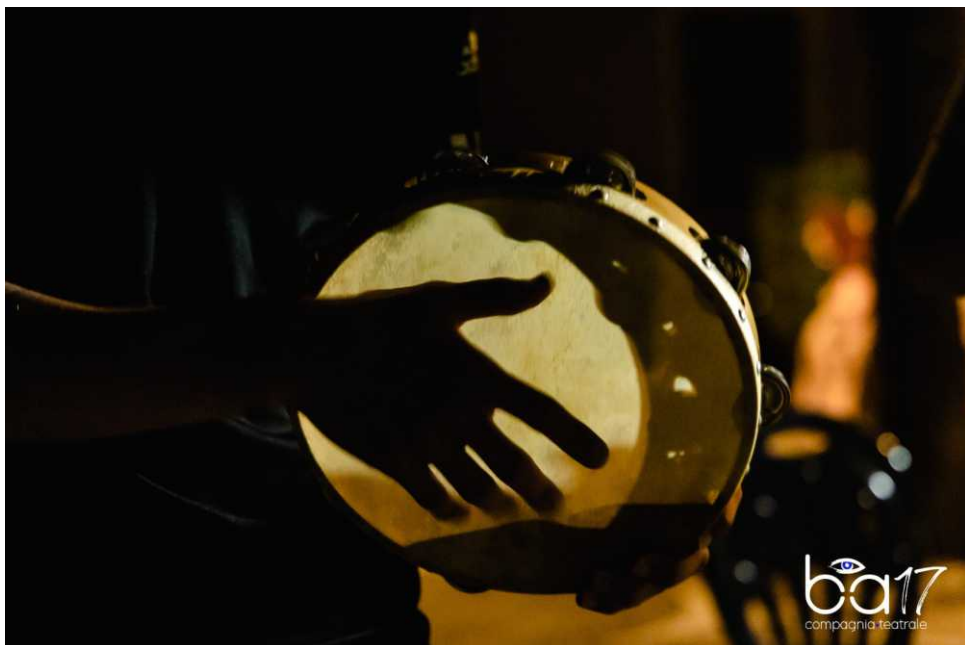
CON LA TARANTELLA TRADIZIONALE TRA SANTI E RIBELLI

La stagione estiva dedicata alla *“Tarantella tradizionale calabrese della bassa regione”*, progetto di ricerca e performance portato avanti dal gruppo *“Nóstos Teatro Danza del Sud”* della *Compagnia Teatrale BA17*, sta chiudendo il suo cerchio. Dopo il

progetto *“CALABRIA, SANTI E BRIGANTI”* (finanziato con risorse PSC Piano Sviluppo e Coesione 6.02.02 erogate all'esito dell'avviso "Attività Culturali 2022" dalla Regione Calabria - Dipartimento Istruzione Formazione e Pari Opportunità - Settore Cultura), svolto nello straordinario borgo rinascimentale di Aiello Calabro e dopo il successo degli stage al *“Badolato Tarantella Festival”*, la narrazione della danza tradizionale calabrese che ha attraversato i borghi tra cui la bella San Pietro in Amantea e Platania, si appresta a partecipare al Festival Nazionale dei Borghi più belli d'Italia, che si terrà a Oriolo e Rocca Imperiale il 6, 7 e 8

settembre prossimi. Bastano queste poche parole per rievocare un mondo straordinario che con le sue movenze svela un passato culturale importante e che continua ad animare piazze, festival e manifestazioni varie, con una numerosissima partecipazione di pubblico. La tarantella, danza dalle movenze codificate che unisce il codice alla libertà espressiva, è uno dei cuori della narrazione del passato, che ha riportato il mondo dicotomico dello spirito e della ribellione che caratterizza da millenni questa regione. «La danza popolare – spiega l'ideatrice del progetto Angelica Artemisia Pedatella – ha scritto un codice che resta nel costume. Stiamo lavorando da mesi sulle ricostruzioni della danza locale, trovando una sintesi, ottimizzando una ricerca che mette insieme la tradizione con la contemporaneità per raccontare lo spirito sempre attuale della tarantella». A dispetto di ogni definizione, infatti, il termine *“tradizionale”* include assolutamente innovazione. «Credo che succeda poche volte – spiega ancora la danzatrice, regista e attrice

Angelica Artemisia Pedatella. – La tarantella è sentita come tradizione ma continua ad essere innovativa. Credo che questo accada perché incarna veramente lo spirito del popolo, legato ai valori ma immerso sempre nella vita,



proiettato necessariamente nel presente. La ricerca che stiamo facendo grazie al mondo popolare tradizionale è incredibile, supera le aspettative e ci permette di avere un dialogo straordinario con la gente». Il progetto *“Nóstos”*



nasce dall'incontro del maestro Francesco Nicastro, danzatore e ricercatore della tradizione, con Angelica Artemisia Pedatella e la sua Compagnia Teatrale BA17.

«Da oltre due decenni – precisa Francesco Nicastro – mi occupo della danza di tradizione, calabrese, portandola ovunque attraverso stage, seminari, incontri pratici e culturali. In una realtà in cui tutto si improvvisa e tutto si imita, è necessario evitare il declino dell'identità popolare, per evitare che questa ballata continui a perdere il suo linguaggio coreutico originale. Da bambino, osservando e ascoltando gli anziani, ho imparato che in una società che corre così in fretta, il mondo delle tradizioni può riappropriarsi del valore che possiede davvero. Gli anziani sono e saranno sempre la nostra



memoria, passata, presente e futura». La partecipazione al Festival Nazionale dei Borghi più belli d'Italia corona davvero un percorso importante e apre a un settembre, come spiegano gli artisti, ricco di novità che non vogliono ancora raccontare. «Si tratta davvero di una sorpresa a cui abbiamo lavorato da mesi – conclude la Pedatella – e siamo certi che riusciremo a dare una luce nuova a questo mondo incredibile che ci portiamo dentro e che crea relazioni, bellezza e dà ritmo alla nostra vita».



ROMA: LE DONNE E L'IMPERO

AGRIPPINA

«Nessuna tra le imperatrici fece più di Agrippina parlare di sé. In lei ogni cosa fu eccelsa, o si consideri la nascita, la bellezza, i difetti, le belle qualità, o finalmente le sue disgrazie» (Jacques Roergas de Serviez)

Agrippina minore (15-59 d.C.) nacque in Germania dal valoroso generale Germanico e da Agrippina maggiore, donna intelligente e coraggiosa sempre al fianco del marito nelle campagne militari.

Non aveva ancora quattordici anni quando le fu imposto dall'imperatore Tiberio, fautore della rovina dei suoi genitori, il matrimonio con il violento Gneo Domizio Enobarbo, più vecchio di lei di una trentina d'anni, padre del futuro imperatore Nerone.

Durante la prima parte del regno del fratello Caligola (37-41 d.C.), Agrippina ebbe la parte dovuta negli onori che l'imperatore volle le fossero tributati. Ma, nonostante l'euforia iniziale, e le voci che volevano Caligola dedito a rapporti incestuosi con Agrippina e le altre sorelle, ben presto iniziarono a emergere tensioni fra il sovrano, il senato e i suoi familiari. Infine Agrippina fu accusata di congiura ed esiliata a Ponza con la sorella Giulia Livilla, mentre i suoi beni furono messi all'asta.

L'esilio però non durò molto. Nel gennaio del 41 Caligola venne ucciso e gli succedette lo zio Claudio che, come uno dei primi atti del suo impero, richiamò i condannati politici e restituì loro i beni confiscati. Agrippina poté così tornare a Roma e riacquistare il libero accesso alla casa imperiale.

Essendo vedova, si impegnò a cercare un nuovo conveniente matrimonio e la scelta cadde su Passieno Crispo, avvocato di grido e uomo facoltoso, che Agrippina fece divorziare dalla cognata Domizia. L'uomo acquisì prestigio dall'unione con un membro della famiglia imperiale, divenendo proconsole d'Asia e console nel 44. Morì però di lì a poco, e corse voce che lo avesse fatto uccidere la moglie, che divenne erede di tutti i suoi beni.

Nel 49 d.C. Agrippina approfittò della recente vedovanza dell'imperatore e, prevalendo sulle altre competitrici, riuscì a sposare lo zio Claudio. Alle loro nozze si opponeva la legge che vietava il matrimonio tra zio e nipote, ma il senato provvide a ritoccarla nella maniera necessaria. La donna riuscì così a soddisfare la sua ambizione suprema: divenne moglie di imperatore, o meglio ancora,

Agrippina ricevette lustro e poteri straordinari. Fu nominata Augusta e, dal canto suo, seppe portare a corte ordine ed equilibrio. Al pari di Claudio, teneva udienze e stava a fianco del marito nelle occasioni più solenni.

Senatori e cavalieri facevano a gara per assecondarne i disegni; riuscì ad allontanare dal fianco del consorte le persone che le davano ombra e si circondò di gente devota: pose al comando dei pretoriani Afranio Burro, richiamò dall'esilio il filosofo Seneca e gli affidò l'educazione del giovane Nerone.

La sua opera aveva lo scopo primario di garantire al figlio la successione all'impero, assicurata quando, nel febbraio 50, Claudio adottò Nerone quale suo figlio.

Il 13 ottobre del 54 Claudio morì in circostanze mai del tutto chiarite. Molti sospettarono Agrippina di averlo avvelenato (pare con un piatto di funghi) per consentire al figlio di ottenere il potere o, forse, perché temeva ripensamenti del sovrano circa la sua adozione.

Sta di fatto che il novello imperatore non aveva ancora diciassette anni ed era totalmente sotto il dominio della madre, che contava ormai di avere in mano il governo dell'impero.

Nei primi tempi di regno di Nerone, infatti, Agrippina esercitò la propria influenza sulla sua politica, ma i rapporti con il figlio non erano destinati a mantenersi solidi e collaborativi. Diventato sempre più insofferente all'invadenza e alle critiche della madre, Nerone maturò la decisione di toglierla di mezzo. Il contrasto fu portato all'estremo da Poppea Sabina, che esigeva che l'imperatore suo amante divorziasse dalla moglie Ottavia (sostenuta da Agrippina) per poterla sposare.

Dopo che l'imperatrice scampò per miracolo da un naufragio provocato ad arte, Nerone la fece alla fine uccidere nel 59. Una lettera scritta in seguito da Nerone al senato, di cui passava per autore Seneca, annunciava la morte di Agrippina come dovuta a suicidio: ma faceva nello stesso tempo contro la defunta una requisitoria spietata, che equivaleva a una confessione.

Agrippina morì quindi a quarantaquattro anni, dopo aver scritto le memorie della propria vita, note solo da pochi frammenti. Era stata sorella, moglie e madre di imperatori, assillata da un bisogno prepotente di dominare, spinta da una quasi totale assenza di scrupoli, grandiosa nella sua ambizione, ma anche nella sua sfortuna.

a cura di Antonio Mungo

"Kavafis, tra la luce abbagliante di Alessandria e la polvere del salotto buono "

Discendente da una famiglia greca di Costantinopoli residente ad Alessandria, Konstantinos Kavafis, come accadde ad altri suoi connazionali di quegli anni, imparò l'inglese prima della propria lingua ed ebbe, come prima meta del suo mestiere, a decidere in quale greco avrebbe scritto. E senza stare qui a discorrere di lingua popolare, o demoticista, e lingua colta, o katareusa, basti dire che egli coniò un idioma per proprio uso, succinto, magistrale. Su di lui è noto da alcuni anni quel poco che c'era da sapere, per quanto, come aveva già detto il più famoso scrittore greco contemporaneo, il premio Nobel Giorgio Seferis, "egli non esiste al di fuori delle sue poesie". Sappiamo, così, è vero, che le sue stanze alessandrine, su cui si potrebbero costruire tanti sogni, erano molto modeste, colme di cianfrusaglie, di paccottiglia da vetrina e di quei mobili fatti in Egitto e in Siria verso la fine dell'Ottocento, orridamente intarsiati di madreperla. Incenso, whisky e candele completavano un'atmosfera che forse si adattava alla voluttuosa malinconia del poeta, alle sue ironiche meditazioni storiche: Kavafis fu - la biografia di Robert Liddell lo dimostra - un genio racchiuso nel corpo di un uomo affettato e puntiglioso che trascorse la vita nel polveroso Ufficio dell'Irrigazione di un ministero egiziano ai tempi degli inglesi. D'altra parte il romanziere a cui dovette l'inizio della sua fama in Europa, E.M. Forster, scrisse come egli fosse "un gentiluomo greco con un cappello di paglia, fermo ad un angolo insignificante dell'universo". Il resto è il miracolo dell'arte: Vuole questo dire che la storia della sua vita sia senza interesse? Si potrebbe rispondere affermativamente, e comunque non è la quotidianità a farci capire il senso della sua opera, contenuta in centocinquanta brevi poesie. Queste strofe non hanno spiegazione, scorrono come l'essenza di sentimenti e di fatti vissuti ieri o mille anni fa, lucidamente distillati dai ricordi, mummificati come un insetto in un grumo di ambra. I sentimenti costituiscono il punto più delicato del suo universo. E già stato notato come nelle opere d'arte estremamente raffinate resti spesso latente un'ombra di cattivo gusto. Nelle poesie di Kavafis è valida questa tendenza, soprattutto nelle liriche erotiche: a ben pensarci, che dicono, parlando alla lettera? Il poeta ammira un'opale per metà grigia e rammenta dei magnifici occhi di quel colore, visti vent'anni prima. Si amarono un mese, poi l'amato andò a lavorare, magari a Smirne: si saranno sciupati, quegli occhi, se è ancora vivo. Niente di più banale di un povero ragazzo con begli occhi grigi,

invecchiato o morto. Ma, proprio in questa banalità, con queste poche parole si trasmette una sensazione struggente, il tempo che passa, la vita che si perde. La chiusa è sublime: "serbali tu com'erano, memoria, / più che puoi, memoria, di quell'amore mio / recami ancora, più che puoi, stasera".

Liddell spiega il metodo di lavoro del poeta che proprio in questi versi dovrebbe risultare facile - si fa per dire - a intendere. Kavafis non scriveva mai le sue poesie di getto, dall'inizio alla fine; lavorava su molte nello stesso tempo, per anni. Per ognuna di loro preparava una serie di versioni, correggendo una dopo l'altra, in piccoli blocchi di carte sovrapposte. Giungeva poi il giorno in cui decideva quando la versione finale, dopo altri tagli e aggiunte, era pronta: un mosaico ricomposto più volte con le stesse tessere. Il tempo dunque non aveva molta importanza e ciò che era accaduto trent'anni prima, finiva col confondersi con quanto aveva vissuto Antonio ad Alessandria o un generale a Bisanzio. Seferis ha spiegato questi tropismi "non si è mai sicuri, quando lo si legge, se un giovane che lavora nella povera bottega di un fabbro nella Alessandria di oggi non si recherà la sera in una di quelle taverne in cui gozzovigliavano i sudditi di Tolomeo Làtiro".

Questa idea così chiara serve a dimostrare come il enso del tempo in Proust abbia molto in comune con quello di Kavafis - eppure nulla parrebbe più lontano. Ambedue, forse loro malgrado, furono toccati dalle dee di Bergson (anche se qui non saprei indicare la strada). È bene anche citare un passo del saggio magistrale che Marguerite Yourcenar ha dedicato al nostro artista: "senza dubbio, vista l'importanza accordata al ricordo, è questa lucida serenità che dà a Kavafis il suo aspetto così greco di poeta vecchio, agli antipodi del poeta adolescente dei romantici e ciò nonostante la vecchiaia occupi nel suo universo il luogo che altrove è riservato alla morte". La vecchiaia, e ancora l'antichità, tutto finisce per collegarsi in un prodigioso museo di sensazioni, di idee, soprattutto di ricordi che accomunano gli uomini lungo i secoli. In passato della grande città rendeva il suo presente tollerabile. Kavafis, rivivendo la superba visione di marmo dell'età dei Tolomei, attraverso le sue stesse ideazioni, finì per diventare il simbolo della città, il suo genius loci. Questa sua deificazione risulta definitiva nei romanzi di Lawrence Durrell, apologia di estreme passioni in un'Alessandria letteraria dove nulla contava "tranne il piacere, ossia l'opposto della felicità". Kavafis presiede quell'ambiente rarefatto dove tutto arrivava troppo presto o troppo tardi - tempo come inutile convenzione o impulso lirico trasformato in poesia".

Negli ultimi anni la sua opera riceve non poca attenzione in Italia: da un celebre articolo di Eugenio Montale a un intervento di Vittorio Sereni, a due quaderni di traduzioni di Nicola Crocetti che si affiancano ad altre di Margherita Dalmati e di Nelo Risi, a quelle, squisite, di Filippo Maria Pontani, alla biografia del Liddell. Furono molti gli italiani vissuti in Egitto fra gli ultimi due secoli, primo fra tutti Giuseppe Ungaretti che di Kavafis fu amico: "a volte, nella conversazione lasciava cadere un suo motto pungente, e la nostra Alessandria assonnata, allora in un lampo risplendeva lungo i suoi millenni come non vidi mai più nulla risplendere". La sua visione di un'antichità fatta propria, la sua tenerezza verso i giovani diseredati che destavano il suo eros, rammentano la sensibilità di un altro italiano, lo scultore napoletano Vincenzo Gemito che, pur senza condividere le stesse inclinazioni, seppe reinventare moduli classici e tradurre in bronzo la carne degli adolescenti. E anche a lui non manca un'ombra morbosa che tende, qua e là, a raggiungere smalti e dolcezze fin troppo ricercati.

Le poesie di Kavafis furono pubblicate nel 1935. Egli ebbe influenza sulla produzione letteraria neogreca contemporanea e nel dopoguerra. La sua poesia appartiene al clima del decadentismo europeo. Kostantinos Kavafis nacque a Alessandria d'Egitto nel 1863 (mori nel 1933), trascorse ad Alessandria la maggior parte della sua vita, visitando la Grecia solo tre volte (nel 1901, 1903 e 1932). Il greco, la sua lingua poetica, lo dovette reimparare durante l'adolescenza. In un primo tempo compose i suoi versi in una lingua epurata ma dopo il 1903 si rivolse al parlato, arricchito di forme dialettali di Costantinopoli e di parole tratte dalla tradizione classica. Scrisse 154 poesie, pubblicate come ho detto nel 1935 - due brevi raccolte erano state stampate nel 1904 e nel 1910 - . Il decadentismo di Kavafis non imita la grande poesia europea di quegli anni ma si ispira al mondo ellenistico pagano-cristiano che nella sua città natale celebrava gli ultimi trionfi, per mistificare o sublimare insopprimibili emozioni personali. Motivi principali della sua poesia, che ha un andamento musicalmente colloquiale, sono l'amore, cantato con accenti ora violentemente sensuali ora accorati e nostalgici, l'inafferrabilità della bellezza, la storia vista come terreno di scontro tra l'uomo e la sorte e evocata con toni di stoica austerità.

Legato a una concezione aristocratica del fare poesia "per pochi", Kavafis stampava le sue poesie in casa, ne tirava pochissimi esemplari e li distribuiva solo agli amici più fidati, nutrendo quasi il terrore che finissero in mani profane, e teorizzando la necessità di destinare i versi a un pubblico scelto ("Portai nell'arte mia", "Teatro di Sidone", "Scultore di Tiana"). Anche questo suo atteggiamento, unito a una vita quanto mai discreta e ritirata (lavorò come semplice impiegato nel Ministero egiziano dell'Irrigazione), contribuì a creare attorno a lui un'"aura" mitica, ma, nel contempo, rallentò alquanto la diffusione della sua poesia, specie sullo sfondo di un panorama letterario, come quello greco di fine '800 e inizio '900, nel quale imperavano ancora languidi stilemi tardo-simbolisti e roboanti

"poeti-vati" che si presentavano come cantori e depositari della nuova identità culturale della nazione. E anche in contrapposizione esplicita a questo tipo di fare letterario che si spiega la sua passione per gli episodi "minori" della storia ellenistica e bizantina, la sua avversione per i grandi nomi e i grandi e gloriosi eventi del periodo classico (Atene e Sparta, per intendersi), e la sua attenzione del tutto nuova e speciale per mondi di frontiera, per terre e personaggi di recente o dubbia ellenizzazione, per momenti di incertezza e confusione religiosa (in specie il momento di discriminazione fra religione pagana e cristiana), per reguli o poetucoli di regioni lontane in cui sopravviveva una particolare declinazione dello spirito greco diffuso da Alessandro Magno ("Oroferne", "Filelleno", "Miris"). Quando Kavafis affrontava i fatti della grande storia o del mito, era solo per esemplificare la fragilità delle sorti umane, o per mostrare quanto sia risibile la pretesa degli uomini (da Cesare ad Achille) di sottrarsi a un fato già scritto ("Troiani", "Slealtà", "Idi di marzo").

Nato e vissuto - salvo una breve parentesi costantinopolitana nell'infanzia, e rari viaggi ad Atene - in un'Alessandria ricca e cosmopolita, Kavafis fece della sua città il nido del suo vivere appartato, il luogo degli incontri con altri illustri scrittori del suo tempo (dagli indigeni Marinetti a Ungaretti allo straniero Forster, che fu peraltro il primo tramite del suo internazionale), l'erede dell'Alessandria ellenistica dove Antonio amava pericolosamente Cleopatra e gli Ebrei ellenizzati si arricchivano ("Il dio abbandona Antonio", "Figlio d'Ebrei"), lo scrigno di mille tesori dell'antichità tarda (soprattutto statue e monete, custodite in parte nel Museo Greco-Romano che diresse poi per tanti anni il grande archeologo Evaristo Breccia, a lungo rettore dell'Università di Pisa), ma anche il luogo "mitico" e archetipico dell'ineluttabile disagio dell'uomo moderno ("La città", "Mura", "Monotonia").

Il suo senso di estraneità alla propria stessa patria (in parte motivato da ragioni biografiche: la sua appartenenza alla comunità greca di Alessandria gli precludeva ogni ascesa sociale e di carriera) finì ben presto per assumere una caratura più "cosmica", fondamentalmente esistenziale e sempre più Alessandria ignara dei limiti del tempo e dello spazio.

È anche il teatro degli amori di Kavafis, amori descritti non già nella loro pienezza o nella loro luce mediterranea, bensì nella penombra del ricordo, nell'idealizzazione del piacere passato e irripetibile, nell'atmosfera soffusa di odori, sapori indefiniti, di luoghi memori di incontri occasionali ma irrimediabilmente finiti, assenti. L'eros di Kavafis è sospeso in uno spazio casuale, transitorio, privo di autonomia, e determinato da un "sentimento del tempo" che funge da cuneo tra il desiderio di dire e la forza contraria che si oppone e vorrebbe cancellare il passato nella nebbia.

Antonio Mungo

le barzellette



LA SETTIMANA DELL'OSCAR

PATROCINIO COMUNE DI SARACENA

Auditorium ore 17.00
degli «Orti Mastromarchin»
Domenica 22 Settembre 2024

Saracena

LA NOTTE DEGLI OSCAR
XVIII EDIZIONE
Il Personaggio dell'Anno
2024





LA NOTTE DEGLI OSCAR

XVIII Edizione Il Personaggio dell'Anno 2024

**Auditorium degli Orti Masgtromarchi
Domenica 22 Settembre 2024 ore 17:00
SARACENA**

Testo di Ermanno Arcuri

Tutto è pronto.

La Notte degli Oscar il Personaggio dell'Anno 2024 continua anche quest'anno con la premiazione di Alto Merito a tante Eccellenze calabresi o che sono coinvolti con la nostra regione.

Saracena è la location 2024.

Perché Saracena? Perché è una cittadina ricca di storia che possiede uno straordinario centro storico, è sicuramente tra i borghi più belli della Calabria e della stessa Italia.

Infatti, perché questa manifestazione culturale possa realizzarsi in un Comune, questo deve avere delle peculiarità e caratteristiche tali che ha valenza ospitare la suggestiva cerimonia che premia personaggi di alto livello ma anche comuni che però si distinguono durante l'arco dei 12 mesi ma anche della propria professionalità. L'Oscar è stato concepito nel 2004, avrebbe dovuto prendere piede con la sua prima edizione nel 2005, si è poi preferito realizzare «Primavera in Valle Crati» che ha avuto un enorme successo con le scuole disseminate in tutto il territorio. Si è poi concretizzata nel 2006 perché è stata opzionata dal lungimirante e illuminato sindaco di San Martino di Finita, che ha trasformato un palazzetto dello sport in disuso da 20 anni in un teatro che ospitato ben 1.000 persone in abito elegante.

Da quel momento e dall'enorme risultato conseguito ogni anno la nuova edizione è andata sempre più modernizzandosi divenendo un punto di riferimento.

Sono trascorsi 17 edizioni e la 18esima a Saracena si preannuncia ancora una volta ricca di sorprese e soprattutto di personalità degne di ricevere un riconoscimento da conservare tra le cose più care perché sono state scelte a loro insaputa e senza alcuna pressione. Ma com'è nata l'Idea dell'Oscar.

Nel famosissimo laboratorio dell'indimenticabile Franco Nigro Imperiale parlavo con lui di voler realizzare qualcosa che mettesse in luce le eccellenze di Calabria o calabresi che si sono affermati e realizzati nel mondo. Franco propose di chiamare la manifestazione Oscar. Mi sembrava troppo in realtà, ma spalleggiato anche dal sindaco illuminato, Teodoro Santoro, abbiamo deciso di partire. Della prima edizione ho citato qualcosa, ma ripetersi era un problema, invece no, tutto è andato liscio come l'olio, perché tanto è piaciuta l'idea che la manifestazione itinerante ci veniva richiesta da molti comuni del territorio. E così la seconda edizione, anche quella straordinaria, si è svolta a Rose con risultati eccellenti. L'idea aveva attecchito e stava invadendo molte comunità che aspettano come oggi dove si farà la prossima edizione.

Lo storico che sto raccontando è perché chi ancora non conosce l'appuntamento annuale che prima dell'era Covid si svolgeva nel mese di dicembre e poi si è deciso di realizzarla in settembre.

Naturalmente sono ormai tanti i personaggi premiati, dai più famosi a quelli meno noti, spaziando in tanti campi come la cultura, la scienza, l'arte, lo sport, l'artigianato, la musica e altre sezioni sino ad arrivare anche nel 2019 ad ideare il personaggio del Sud, inglobando in questa manifestazione qualcuno che si è distinto in Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Moise, Abruzzo, Sardegna e la stessa Calabria.

Nel 2006/07, è stata la nostra associazione organizzativa ad ideare l'oggetto che identificasse l'oscar da consegnare, ma nel 2008 a Lattarico, altro illuminato sindaco del tempo ha proposto di far realizzare la «Croce petra» simbolo della cittadina sulla sinistra del Crati.

In quella occasione è stato premiato il M° della vetrofusione, Silvio Vigliaturo, che è rimasto entusiasta dell'iniziativa ed ha proposto il «Filosofo» una scultura da lui realizzata per le prossime edizioni, ma sempre con supporto di targhe e di attestati che ne fanno un riconoscimento ufficiale per tutti i premiati che aumentavano considerevolmente in una stessa edizione.

Nel 2009 c'è stata la grande affermazione presso il palazzo Goffredi a Paterno Calabro, pensata e realizzata con la visita del convento di San Francesco e poi con un pranzo prima della cerimonia.

In quella circostanza anche un sindaco francese di Vitry sur Seine, che con fascia tricolore ha sancito l'internazionalità della nostra idea che strizzava l'occhio a chi si è affermato oltre i confini nazionali.

Il 2010 è stata la volta di Rota Greca, lì abbiamo avuto particolare problema a reperire una location adatta perché non ci sono strutture chiuse di ampio respiro, ma ci siamo riusciti ugualmente e la stessa presenza di Vigliaturo come aveva fatto l'anno prima ha rimarcato la validità dell'evento.

E per il 2011? Pronto il Comune di Santa Sofia d'Epiro, lo stesso sindaco del tempo, Gennaro Nicoletti, molto sorpreso nel corso dell'edizione si complimentò e dichiarò pubblicamente che non pensava che fosse a livelli alti la manifestazione ospitata.

In quella occasione venne anche un assessore provinciale della Valle d'Aosta originaria della zona di Reggio Calabria che organizza la festa più importante dei calabresi nella regione autonoma in mezzo alle Alpi.

2012 si ritorna a Lattarico per inaugurare Palazzo Marsico ristrutturato e nelle sue stanze anche una mostra artigianale a supporto della premiazione.

L'anno successivo, 2013, la Notte degli Oscar ancora in un Palazzo, questa volta dei Pignatelli a Cerchiara di Calabria, ancora un successo incredibile con premi a chef, professori universitari, artigiani del lavoro, all'orafo

Michele Affidato con il quale è nata una splendida amicizia, riconoscendo in questa figura l'Eccellenza non solo della sua professione ma anche nello stile che oggi, proprio in questo momento, è sul carpet della Mostra Cinematografica di Venezia.

2014 ancora un paese arbereshe in quel di San Giorgio Albanese, anche qui la vecchia biblioteca ritorna a vivere ed ospitare in una sala invitante l'edizione in cui hanno primeggiato varie aziende imprenditoriali che si sono distinte come quella della liquirizia Amarelli.

Poi è stata la volta di San Demetrio Corone 2015, l'unica edizione realizzata di giorno presso il casale Guzzardi, ma anche questa ricca di fascino e pathos.

Complice la Pro Loco di Rovito, il 2016 grande edizione nella cittadina presilana che emula il 2008 a Lattarico con una torta gigantesca a simboleggiare l'evento che, come sempre, richiama un attento e folto pubblico.

A San Vincenzo la Costa il 2017, anche qui ci siamo dovuto adattare per lo spazio, non tutti i paesi hanno ampi palazzi dove realizzare una manifestazione che non solo ha insegnato come si realizza un alto evento, ma ha dato il là ad altre piccole realtà formative che sono nate per premiare a loro volta personaggi locali.

Dopo la splendida sera di San Vincenzo, nel 2018 ad ospitare l'evento è stato Tarsia, e precisamente la sede di un palazzo che ospita l'Associazione naturalista «Lago di Tarsia e della foce del Crati». Per l'occasione è stata premiata l'Eparchia di Lungro che ha compiuto i suoi primi 100 anni.

La presenza del vescovo mons. Donato Loiverio è risultata vincente assicurando alla stessa edizione un livello alto religioso non ancora affrontato dopo tanti anni.

Il 2019 a Bisignano una splendida e meravigliosa serata presso il Grill Taverna, con la sciarpa della pace e, soprattutto, la premiazione del sindaco di Matera perché sua città è stata la capitale della cultura europea proprio quell'anno.

La pandemia blocca l'evento nel 2020, ricordiamo come l'Italia e il mondo intero è stato aggredito da un virus che ha causato la morte di migliaia e migliaia di persone.

Mentre si cominciava a riemergere dalla pandemia l'edizione 2021 si è svolta a Rogliano ed anche questa la ricordiamo bene per tanti ospiti importanti che hanno partecipato.

Nel 2022 e 2023 due edizioni ancora a Bisignano da dove riparte la macchina organizzativa per ritornare ad espandersi nuovamente sul territorio e fare tappa in quella che sarà la 18ª edizione de La Notte degli Oscar il Personaggio dell'anno 2024 a Saracena.

Un grazie anticipato al sindaco Renzo Russo del paesino del Parco Nazionale del Pollino per aver creduto sin da subito a questo evento includendolo nel cartellone delle manifestazioni estive che dall'estate ci porterà all'autunno.

Pañagulis - Chase - Mungo

Ιθάκη (Itaca)

Quando sbarcasti a Itaca
che tristezza avrai provato, Ulisse!
Altra vita avevi dinanzi
perché arrivare tanto presto?
Senza più scopo restavi
da grande diventavi piccolo
"Se Itaca fosse più lontana"
credo che tu mormorassi
e una nuova Itaca non volesti cercare
per paura di giungere
anche là troppo presto
Dovevi cercare all'inizio
un'Itaca tutta diversa
un'Itaca bella e lontana
che a raggiungerla
non ci prova un uomo soltanto
Questa non era la tua
perché tu solo la desideravi
Se fu vista da tanti così bella
il merito è di Omero.
Αλέξανδρος Παναγουλis
(Alexandros Panagulis)

“Μύθος και ἔπος”

Mitologia classica

Ero e Leandro

Durante una festa in onore di Adone, il giovane
Leandro si innamorò della vergine Ero,
sacerdotessa di Afrodite. I giovani risiedevano sulle
rive opposte dell'Ellesponto. Pur di
incontrare l'amata Leandro attraversava a nuoto ogni
notte lo stretto dei Dardanelli, guidato
dalla luce di una lucerna accesa da Ero sulla cima della
torre in cui ella viveva. Quando
giungeva l'inverno, Leandro continuava ostinatamente
le sue traversate finché, in una notte
tempestosa, il vento spense il lume: il giovane in balia
dei flutti e privo di orientamento,
annegò. Nelle prime luci dell'alba Ero, che aveva
atteso l'arrivo dell'amato invano tutta la
notte, scorse dalla sua torre il corpo esanime di
Leandro sulla spiaggia. In un impeto di dolore
Ero si gettò dalla torre, unendosi a colui che aveva
amato.

La forza dell'amore!

Antonio Mungo

Quando due che si amano ancora
– si separano –
qualcosa li copre soavemente
e un linguaggio tacito nasce
nel luogo in cui quei due lasciarono
la reciproca tortura di dimenticarsi.
Qualcosa invecchia per sempre nell'aria. Probabilmente
si suicida un angelo di tristezza nel vedere questi due
sparire
– separati da passi e da baci –
inventando storie e cantando,
bagnati e oscuri di una pioggia
che riflette il rumore delle loro parole.
Quando due che si amarono si separano, l'estate sale
sulle ali della notte
e una foglia, sopra l'azzurro del cielo,
apre gli occhi e occulta il suo stupore
con uno scongiuro.
Quando due che si amano si separano
– senza rancori e spade –
un fantasma incantato riscuote la vita
e s'inclina a raccogliere
quelle due labbra,
nude per sempre di linguaggi.
Alfonso Chase

Spazio curato dal
prof. Antonio Mungo

Prenditi cura di te

Ti consiglio di leggerlo quando hai tempo, con calma, per apprezzarlo appieno. È un gioiello... di Jorge Luis Borges, scrittore e poeta.

"VALGO"

Ho imparato a vincere dopo aver perso tanto; dopo aver pianto tanto, il sorriso si è disegnato sul mio volto.

Conosco così bene il terreno che ormai guardo solo il cielo. Ho toccato il fondo così tante volte che, ogni volta che scendo, so già che domani risalerò.

Mi stupisco così tanto della natura umana, che ho imparato ad essere me stesso.

Ho dovuto sentire la solitudine per imparare a stare con me stesso e scoprire che sono una buona compagnia.

Ho cercato di aiutare gli altri così tante volte, che ho imparato a farlo solo quando mi viene chiesto.

Ho sempre cercato la perfezione, e ho capito che tutto è imperfetto come deve essere (incluso me stesso).

Faccio solo ciò che devo, nel miglior modo possibile, e gli altri facciano ciò che vogliono.

Ho visto tanti cani correre senza meta, che ho imparato ad essere una tartaruga e ad apprezzare il viaggio.

Ho imparato che in questa vita niente è certo, tranne la morte... per questo mi godo il

momento e ciò che ho.

Ho imparato che nessuno mi appartiene, e ho imparato che resteranno con me finché lo vorranno e dovranno. Chi è veramente interessato a me me lo farà sapere in ogni momento e contro tutto.

Che la vera amicizia esiste, ma non è facile trovarla.

Che chi ti ama te lo dimostrerà sempre, senza bisogno che tu glielo chieda.

Che essere fedeli non è un obbligo, ma un vero piacere quando l'amore è padrone di te.

Questa è la vita... La vita è bella con i suoi alti e bassi, con i suoi sapori e i suoi insuccessi...

Ho imparato a vivere e a godermi ogni dettaglio, ho imparato dagli errori, ma non vivo pensando a loro, perché di solito sono ricordi amari che ti impediscono di andare

avanti, poiché ci sono errori irreparabili.

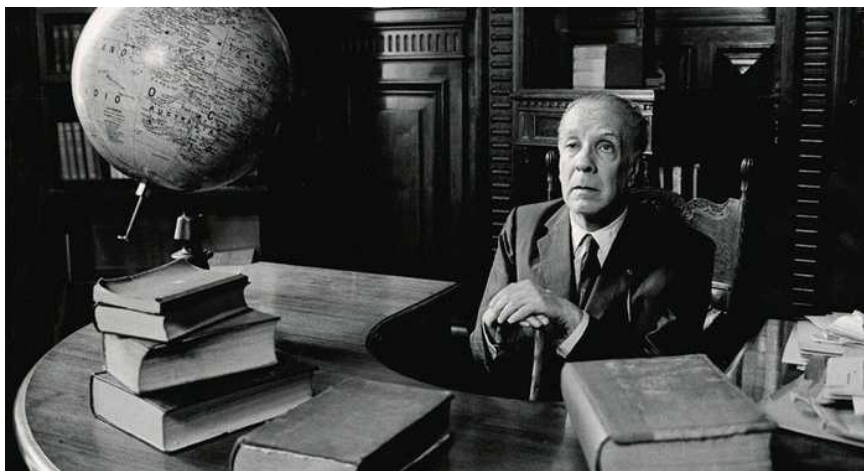
Le ferite profonde non si cancellano mai dal cuore, ma c'è sempre qualcuno davvero disposto a guarirle con l'aiuto di Dio.

Cammina mano nella mano con Dio, tutto migliora sempre.

E non sforzarti troppo, perché le cose migliori della vita accadono quando meno te lo aspetti. Non cercarle, sono loro a trovare te.

Il meglio sta accadendo...

Jorge Luis Borges









**la tua rivista da seguire ogni mese
un grazie da tutti noi della redazione**



Qual è il pensiero di Steiner?

Il pensiero di Rudolf Steiner si basa su una pedagogia incentrata sui tempi naturali di ogni persona, per sviluppare a pieno le capacità individuali e per fare in modo che ognuno abbia l'opportunità di migliorare con i propri tempi le personali potenzialità, rispettando i propri ritmi di crescita, senza quindi essere.

Che cos'è il metodo Steiner?

La pedagogia steineriana si contraddistingue per una profonda conoscenza del bambino e dei suoi bisogni, da cui si origina un sistema educativo saldo, attento e rispettoso delle fasi di sviluppo, con un piano di studi che accompagna l'allievo dalla scuola dell'infanzia fino alle superiori.

Cosa studia l'antroposofia?

Antroposofia - Wikipedia

L'antroposofia postula l'esistenza di un mondo spirituale che si può osservare e comprendere per mezzo di una «osservazione animica mediante il metodo delle scienze naturali», una pratica somigliante alla chiaroveggenza e derivante dalla "scienza goethiana" (che Steiner voleva estendere al mondo spirituale).

Cosa leggere di Steiner?

I migliori libri su e di Rudolf Steiner

La filosofia della libertà. ...

Antroposofia. ...

La pedagogia antroposofica e le sue premesse.

Conoscenza antroposofica dell'uomo e medicina.

La caduta degli spiriti delle tenebre. ...

Epidemie.

La filosofia della libertà. ...

La scienza occulta nelle sue linee generali.

Che cos'è il metodo steineriano?

Il metodo Steiner è un metodo educativo caratterizzato da un approccio che lascia ampia libertà alla creatività e all'attitudine artistica dei bambini. Li accompagna in un arco temporale che va da prima dell'asilo fino, potenzialmente, al compimento dei 21 anni.

Quali sono i principi della scuola steineriana?

La pedagogia steineriana si fonda su quattro principi fondamentali che le scuole Waldorf si prefiggono di perseguire: la maturità scolare, il maestro unico,

l'insegnamento a epoche e il ritmo dei 3 giorni.

Cosa si insegna nelle scuole steineriane?

La scuola steineriana nasce dalle idee di Rudolf Steiner a partire dal 1919. Filosofo, esoterista e pedagogista, Rudolf Steiner nasce nel 1861 a Kraljevic, un paese dell'attuale Slovenia e trascorre la giovinezza in Austria. Studia sia matematica e scienza, sia letteratura, poesia e filosofia.



Cosa vuol dire Waldorf?

Il nome Waldorf è da imputare al fatto che la scuola venne fondata per i figli degli operai della fabbrica Waldorf-Astoria, dall'industriale Emil Molt. Fu Rudolf Steiner a impostarne i principi, che da allora si diffusero in tutta Europa, con particolare attenzione nel mondo germanico e anglosassone.

Quanto costa la retta della scuola steineriana?

Iscrizione e retta - Scuola Steineriana Cometa
euro 5.880,00

I costi della Scuola Steineriana Cometa, che non ha scopo di lucro, sono sostenuti da rette e donazioni. Il Consiglio di Amministrazione

comunica entro il termine dell'iscrizione previsto dal MIUR l'importo della retta per l'anno successivo. La retta della Scuola ammonta a euro 5.880,00 (euro 490,00 mensili).

Cosa cura la medicina antroposofica?

Medicina antroposofica - Wikipedia

Nelle cliniche di medicina antroposofica si presta attenta cura a tutto ciò che possa assicurare al malato un benessere generale, sia fisico che psichico, come bagni, massaggi, diete particolari, passeggiate ecc.

Chi fu Rudolf Steiner?

Rudolf Steiner - Wikipedia

Steiner è stato il fondatore di un metodo educativo basato sulle teorie antroposofiche. Tale metodo è oggetto di controversie in quanto basato non sul metodo scientifico o sull'esperienza, ma su teorie esoteriche; le scuole steineriane sono pertanto state accusate di essere, in modo occulto, delle scuole religiose.

Cosa significa medico antroposofico?

La medicina antroposofica è una medicina olistica che considera sempre il corpo, l'anima e lo spirito. Grazie alla stimolazione dei processi di autoguarigione la persona malata viene accompagnata per ritrovare il suo personale equilibrio di salute.

Cosa dice il teorema di Steiner?

Teorema di Huygens-Steiner

Enunciato del teorema di Huygens-Steiner

Il momento d'inerzia di un corpo rispetto a un asse di rotazione qualsiasi è uguale alla somma del momento d'inerzia rispetto all'asse parallelo a quello dato e passante per il centro di massa, e del prodotto della massa per il quadrato della distanza tra i due assi.

Dove si trova la tomba di Rudolf Steiner?

Morì pochi mesi dopo, a 64 anni, il 30 marzo 1925 a Dornach, dove è sepolto.

Chi ha fatto la scuola steineriana?

La prima scuola steineriana, chiamata “Libera Scuola Waldorf”, fu fondata nel 1919 a Stoccarda dall'industriale Emil Molt per i figli degli operai della fabbrica Waldorf-Astoria.

Perché scegliere una scuola steineriana?

Frequentare una scuola steineriana induce il bambino ad essere più aperto alla creatività e al senso di responsabilità. L'apprendimento di diverse forme d'arte lo rendono capace di gestire sé stesso e di porsi al mondo del lavoro con maggiore flessibilità.

Quali sono i metodi educativi?

I più conosciuti e diffusi sono il metodo Montessori, il metodo Steiner, il metodo Feuerstein, il metodo Agazzi, il metodo Pizzigoni, il metodo Freinet e molti altri ancora che hanno tutti avuto eco nel secolo scorso.

A cosa serve l'euritmia?

Euritmia Arte del Movimento

– Accademia Europea Euritmia Venezia

Attraverso la pratica dell'Euritmia la persona plasma se stessa, armonizza le sue capacità di pensare-sentire-agire, rafforza la possibilità di esprimersi con la sua individualità, nel rapporto con se stesso, nelle relazioni con gli altri e con il mondo che lo circonda, in modo cosciente, armonico e rigenerante.

Come si diventa insegnanti Waldorf?

Al termine del primo anno di esperienza lavorativa presso una scuola riconosciuta dalla Federazione delle Scuole Steiner/Waldorf in Italia, se il parere della scuola stessa sarà positivo, verrà rilasciato il Diploma di maestro Waldorf. Il Corso si arricchirà anche di collaborazioni esterne per attività specifiche.

Cosa si insegna a scuola?

La scuola è prima di tutto lo studio, conoscenza, cultura, apprendimento dei saperi, ma è anche educazione, teatro di crescita civile e di cittadinanza; è luogo in cui nascono e crescono affetti, sentimenti, e si affermano le prime

amicizie, che, in molti casi, resteranno per tutta la vita.

Cosa si fa nelle scuole steineriane?

Un altro dei principi su cui si fonda il metodo Steiner è l'importanza dell'arte nello sviluppo della creatività dei bambini. Per raggiungere questo obiettivo, le scuole steineriane coinvolgono i più piccoli nel gioco, considerato un mezzo fondamentale per la crescita e lo sviluppo naturale del bambino.

Cosa dice l'antroposofia?

L'antroposofia nega di essere una religione, ma indica all'uomo la capacità ch'egli ha in sé medesimo di giungere con le proprie forze alla conoscenza delle cose invisibili e di compiere la sua necessaria funzione nell'universo.

Come diventare antroposofa?

Per diventare membro, è richiesto un colloquio con una delle persone che rappresenta localmente la Scuola – per esempio tramite il formulario sottostante. Questo scambio permette di imparare a conoscersi, di discutere le condizioni di ammissione e di stabilire le basi della futura collaborazione.

Chi sono gli Arimani?

E nello zoroastrismo (v.) la divinità malefica, lo spirito del male, in contrapposizione ad Ohrmazd, divinità suprema e spirito del bene.

Quando Steiner attaccherà?

Il Distaccamento d'armata Steiner (in tedesco: Armeeabteilung Steiner) fu un'unità militare temporanea della Wehrmacht, costituita per volere di Adolf Hitler il 21 aprile 1945, nel corso delle prime fasi della Battaglia di Berlino.

Dove studiare antroposofia?

Compito della Libera Università di Scienza dello Spirito è la ricerca in campo spirituale, la promozione e il coordinamento, come pure il perfezionamento nei vari settori professionali antroposofici.

Chi fu il fondatore dell'antroposofia?

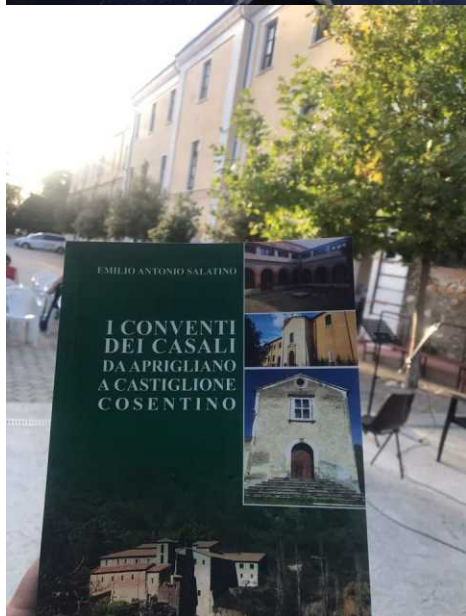
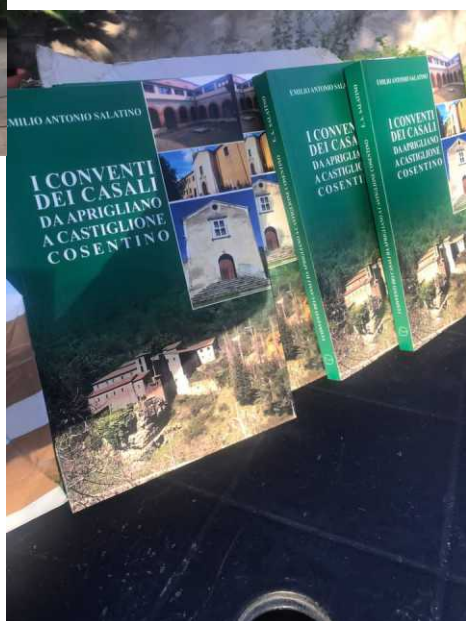
Teosofo austriaco (Kraljevica 1861 - Dornach, Basilea, 1925), fondatore dell'antroposofia.

Qual è il pensiero di Steiner?

Il pensiero di Rudolf Steiner si basa su una pedagogia incentrata sui tempi naturali di ogni persona, per sviluppare a pieno le capacità individuali e per fare in modo che ognuno abbia l'opportunità di migliorare con i propri tempi le personali potenzialità, rispettando i propri ritmi di crescita, senza quindi essere

A Pietrafitta presentazione del libro di don Emilio Salatino

Momenti della presentazione





Comune di Bianchi



Comune di Bianchi

18 h ·

Il prof. Michele Chiodo già Resp. Biblioteca Civica di Cosenza dona alla Biblioteca comunale di Bianchi tre suoi testi. Grazie per la gentilezza.



Vedi insights e inserzioni

Metti in evidenza il post

Mi piace Commenta Invia Condividi

Calabria Centrale e altre 23 persone

Commenta come Comune di Bianchi

Michele Chiodo

Michele Chiodo vanta un trascorso bibliotecario presso la Civica di Cosenza, il suo amore per i libri è risaputo e la donazione che ha fatto di tre libri alla biblioteca del suo paese nata testimonia la sensibilità di un uomo colto, letterato, soprattutto di chi ama la sua comunità d'origine. Michele è persona affidabile, che sa farsi volere bene dalla gente colta che ha sempre frequentato. Personalmente l'ho conosciuto una sera al caffè letterario a Torano Castello. Presentava un suo libro e già tanti anni fa frequentavo questa forma di promozione culturale che l'assessore dell'epoca, Nella Cairo, era riuscita a creare con un bell'ambientino che nel territorio si è distinto.

Da quel momento la nostra amicizia è andata ad aumentare e così assieme abbiamo contribuito a rendere alcune

manifestazioni di grande spessore in quel di Cosenza.

Michele è scrittore e ricercatore, è ferrato e molto preparato sugli avvenimenti storici, specie i fratelli Bandiera.

Il suo gesto verso la sua comunità dove risiede in questo momento della sua vita non solo è stato apprezzato localmente ma anche sui social a distanza.

Per un topo da biblioteca ritornare in una, come quella di Bianchi, è respirare l'aria dei libri che lui predilige.

Ognuno di noi porta con sé ricordi, esperienze, affetti e sicuramente anche la sfida di essere ancora utile alla società dopo la meritata pensione.

Michele è una brava persona stimolata ancora oggi ma che ha sofferto tanto, però i libri, la cultura hanno sempre ridato il sorriso a chi dialoga con le pagine di tutti i libri antichi o recenti.

Ermanno Arcuri

Festa della Madonna di Romania

a cura di Michele detto Gino Meringolo

La leggenda dice che al tempo delle lotte iconoclaste un marinaio riuscì a salvare un quadro della Madonna e lo portò sulla sua nave. Durante un viaggio la nave fu sospinta da una tempesta nel porto di Tropea. Riparate le avarie, il Capitano cercò di ripartire ma la nave rimaneva ferma in rada. Nella stessa notte il Vescovo della città sognò la Madonna che gli chiedeva di rimanere a Tropea e diventarne la Protettrice. Il sogno si ripeté per varie notti. Alla fine il Vescovo, convocati gli alti funzionari e i cittadini, si recò al porto a prendere il quadro della Madonna. Non appena il quadro fu portato a terra la nave ripartì. La Madonna promise di difendere la cittadina dalle pestilenze, dai terremoti e dalla guerra e molti fatti accaduti fino ad oggi lo testimoniano. Ne citiamo uno per tutti: durante l'ultima guerra Tropea subì un bombardamento ma le sei bombe sganciate caddero tutte in una buca e rimasero inesplose. La Madonna di Romania si festeggia il 27 marzo e il 9 settembre con una solenne processione a cui partecipano con grande devozione tutte le autorità e tutto il popolo.

Il 9 settembre di ogni anno, anniversario della incoronazione della sacra Icona, si svolge la processione che accompagna la venerata Immagine della Madonna di Romania per le vie di Tropea insieme a tutte le confraternite religiose e alle associazioni.



COME FARE FELICE UN UOMO

E' inutile negarlo: non si tratta solo di pura generosità. La felicità del nostro partner è un elemento importante anche per la nostra personale serenità, per cui conviene avere a fianco un compagno lieto e soddisfatto. Ecco allora dieci piccole astuzie semi-serie che possono contribuire a renderlo felice e a garantire nello stesso tempo il nostro benessere. Nei giorni di Natale, in cui tutti siamo portati a sentirci più buoni, ma siamo nello stesso siamo provocati da parenti-serpenti, amici linguacciuti (ma si sa, almeno a Fine Anno occorre vedersi) e mille altre insidie sociali, proviamo a mettere in pratica questo mini-vademecum di buona convivenza sentimentale

1 La mamma non si tocca – Consideriamola tabù: criticarla non servirà mai a nulla, perché la mamma è la mamma e il nostro lui sarà sempre il suo bambino. Meglio cercare di andare d'accordo e semmai di tenerla alla larga il più possibile. A Natale però non c'è niente da fare: rassegniamoci con il sorriso sulle labbra ed evitiamo dispetti e battibecchi

2 Alla larga dai nostri ex – Se dovesse capitare di incontrare uno a qualche festa natalizia, giriamo alla larga: un sorriso in più e un minuto di conversazione infastidirebbero senz'altro il nostro lui. Se proprio non possiamo fare a meno di scambiare qualche parola, evitiamo sorrisi e sguardi intensi e restiamo sempre bene in vista e insieme ad altre persone. Del resto, se la storia è finita ci sarà pur stato un motivo, no?

3 Facciamolo divertire – Questo vale in tutti i sensi, anche sotto le lenzuola. Perché il periodo delle Feste non deve essere di castità. Quindi, facciamo l'amore spesso e volentieri, mettendoci anche un pizzico di fantasia natalizia

4 Regaliamogli il nostro tempo – Se il periodo è stato di superlavoro, è il momento di tirare il freno e prendersi del tempo per lui (e per noi). Troviamo qualcosa di bello da fare insieme e godiamoci qualche momento solo per noi due

5 Attenzione agli amici – I suoi amici uomini ci sono probabilmente molto simpatici, ma i nostri amici maschi

quasi sicuramente non gli piaceranno. Gli uomini funzionano così: evitiamo di uscire con compagnie solo maschili e diamo semmai spazio alla nostra amica del cuore (rigorosamente femmina!)

6 Prendiamoci cura di noi stesse – Pigiamone di felpa con le renne e calzettoni antiscivolo? Proibiti. Se le guepière e il latex non fanno parte del nostro essere, sforziamoci almeno di arrivare a una sana via di mezzo. Un bel completo intimo con un po' di pizzo e un baby doll trasparente saranno un dono per lui, ma anche per il nostro ego

7 Cene di famiglia – Per uscire con gli amici ci possiamo vestire come vogliamo, ma se siamo invitate a casa dei parenti di lui la discrezione è d'obbligo. Niente abiti provocanti, niente mises attillate, scolli voluttuosi o troppa pelle in vista. La parola d'ordine deve essere sobrietà. Questo non vuol dire essere trascurate o tristi: un bel vestito non troppo aderente, qualche filo di luce senza esagerare e un make up naturale saranno perfetti

8 No a giudizi e critiche – Comunque vadano le cose, quando siamo ospiti della sua famiglia guardiamocene bene dal criticare, sia a festa finita, sia a maggior ragione mentre siamo ospiti. Se l'appuntamento proprio non ci è piaciuto, il giorno successivo e lontano da orecchie indiscrete, limitiamoci a osservare che non siamo state proprio a nostro agio. E teniamo un appunto mentale, per declinare educatamente l'invito la prossima volta.

9 I lamenti? Certo che sì, ma in segreto – Siamo davvero scontente? Procuriamoci un foglio di carta o un bel quaderno e scriviamo tutti i nostri pensieri cattivi, senza ritegno e senza trattenerci. Sfoghiamoci in santa pace e poi buttiamo via tutto. Il gesto stesso sarà liberatorio e ci metterà anche al riparo dalla tentazione dal mostrarlo a qualcuno. Soprattutto a lui

10 Perdoniamolo e perdoniamoci – Nessuno è perfetto, né lui né noi. Se qualcosa va storto, se ci siamo sentite ferite e trattate ingiustamente, chiariamo la cosa e passiamo oltre. Attenzione però: perdonare non significa dimenticare: è un gesto profondo e generoso che deve venire dal cuore. E non solo a Natale.



COME FARE FELICE UN DONNA

Sono le piccole cose a renderci felici. E non stiamo parlando di regali materiali, ma di quei dettagli creati da un sorriso, da uno sguardo, da un gesto delizioso dedicato al partner.

Scoprite quindi quali sono le 10 cose che un uomo deve fare per rendere felice la propria donna e per contribuire a creare un amore che duri per sempre.

1. Falla ridere ogni giorno

Esattamente. Del resto non è chiedere poi troppo tornare a casa da lavoro e non volersi ritrovare altro che un sorriso utile a ricaricare le pile per il giorno che verrà.

2. Ascoltala

Si sa che la maggior parte degli uomini non è così. È normale, infatti, prestare attenzione ai problemi anche senza dividerli. Ma alle donne piace molto raccontare ciò che è accaduto nel quotidiano e ascoltarle, davvero, diventa un gesto speciale.

3. Sorprendila con i dettagli

Lo dicevamo all'inizio, non sono necessari i regali, hanno molto più valore una visita a sorpresa, per esempio, o magari un picnic in un parco. Facile e semplicissimo!

4. Lavora... in casa

È davvero importante comprendere quanto sia fondamentale condividere la difficoltà del lavoro domestico. Questa, tra l'altro, è una delle prime cause che spingono una coppia al litigio quotidiano senza contare le tipiche discussioni in fase organizzativa: a tal proposito, corri a scoprire anche quali sono le 15 cose che gli uomini non sopportano delle donne e viceversa!

5. Ricorda di santificare le feste!

Da appuntare. Tra le cose che le donne apprezzano non poco, banale o no che sia, è che il loro partner ricordi le date importanti. E anche per noi uomini è un punto importante, anche se spesso finisce nel calderone delle cose che pensiamo e non diciamo.

6. Condividete gli hobby

Molte coppie si completano a vicenda a tal punto da avere anche gli stessi gusti, ma è una congiuntura non particolarmente frequente, di solito, infatti, essere simili non intende essere uguali. Provate però ogni tanto a condividere insieme anche cose che non corrispondono esattamente al vostro gusto, ma magari solo a quello del vostro partner. Potreste scoprire mondi completamente nuovi, senza contare che questa curiosità comune è uno degli indizi per sapere se avete trovato la vostra anima gemella.

7. Aiutala e offri le consiglio

Così come è importante ascoltarla, allo stesso modo è necessario dedicare il proprio tempo anche ad aiutarla e consigliarla quando ha un problema. Tu sarai la prima persona con cui si confiderà, apprezzalo adeguatamente e supportala.

8. Pianifica un fidanzamento originale

Il sogno di tutte le donne! Ok, è vero, alcune di loro non hanno alcuna intenzione di sposarsi, ma quelle che vogliono il sì del loro uomo all'altare o meno che sia, non aspettano altro che una dichiarazione da ricordare per sempre.

9. Non essere povero di parole

A tutte le donne piace che le venga dato ascolto, ma spesso è quello che le manca di più dal partner, cioè colui che dovrebbe ascoltarle più di chiunque altro. Ricordale di tanto in tanto che ti piace farlo.

10. Accompagnala a fare shopping

Se c'è una cosa che generalmente gli uomini odiano è fare shopping con una donna – nonostante non sempre lo ammettano apertamente, nascondendosi anzi dietro a quella che è una delle bugie più comuni. Per questo, per evitare impazienze e rimproveri di ogni tipo, più spesso scelgono le loro amiche. In realtà, però a loro piacerebbe davvero che in qualche occasione il loro uomo le accompagnasse a fare shopping... Possibilmente senza lamentarsi!



CREMONA

Per cosa è famosa la città di Cremona?

Cremona è la città della musica per eccellenza, celebre in tutto il mondo per l'arte della liuteria, la costruzione di strumenti ad arco come violini, viole, violoncelli, contrabbassi.

Cosa c'è di bello a Cremona?

LE MIGLIORI 10 cose da vedere a Cremona (2024)

Le principali attrazioni a Cremona

Torrazzo di Cremona - Museo Verticale. 2.032.

Siti storici. ...

Museo del Violino. 1.228. ...

Cattedrale di Cremona. 378. ...

Centro Storico. 192. ...

Piazza del Comune. 329. ...

Monastero di San Giuseppe in San Sigismondo. 112. ...

Accademia Cremonensis. Luoghi e punti d'interesse. ...

Museo Civico Ala Ponzone. 118.



Perché Cremona è detta la città delle tre T?

Cremona è conosciuta per le sue famose 3 T: turoòn (il torrione, il famoso dolce nato nel 1441 in occasione del matrimonio tra Francesco Sforza e Bianca Maria Visconti, i duchi di Milano), turàs (il Torrazzo, la torre campanaria medievale più alta d'Europa, che sovrasta la bellissima Piazza Duomo)

Perché è importante Cremona?

Cremona offre una straordinaria combinazione di cultura, storia e musica. Meravigliosa città della Lombardia, ha una fortissima tradizione musicale ed è conosciuta in tutto il mondo come la città dei violini. L'arte liutaria fa di Cremona un posto speciale.

Dove si trova Cremona rispetto a Milano?

Cremona - Wikipedia

Cremona è situata nel sud della Lombardia, a

contatto col fiume Po. Dista circa 30 km da Piacenza in Emilia-Romagna, 65 km da Mantova, 50 km da Lodi, 50 km da Brescia, 56 km da Parma in Emilia-Romagna, 75 km da Bergamo e 85 km da Milano.

Cosa c'è di tipico a Cremona?

Si sono più recentemente scoperti anche altri prodotti della tradizione, come il castagnaccio (o patùna), gli isolini di Isola Dovarese, le ufèle di Calvatone, il pan Cremona, il pan torrione, la torta di Castelleone, la torta de Riòlta, il dolce dei Gonzaga di Vescovato e la torrionina.



Quanto tempo ci vuole per visitare Cremona?

C O S A V E D E R E A C R E M O N A : itinerario a piedi di un giorno

Il centro storico non è particolarmente esteso per cui le

principali cose da vedere a Cremona si trovano a breve distanza tra di loro. Con un semplice itinerario a piedi che parte da Piazza del Comune e che ti propongo in questa mappa di Cremona, potrai facilmente visitare la città in un giorno.

Cosa si compra a Cremona?

Shopping a Cremona: dove fare acquisti e cosa comprare a Cremona

I prodotti tipici di Cremona sono tanti, a partire dai formaggi come il Grana Padano, il Provolone Valpadana DOP, il Salva Cremasco DOP, gli stracchini e il Pannerone, e ancora il Salame di Cremona IGP, quello all'aglio e il Cotechino Cremonese Vaniglia.

Perché Cremona è la città dei violini?

Cremona è la Città del Violino, di Stradivari e dei Liutai

Dal 500 al 700 l'artigianato artistico di eccellenza trova casa in questa città con le famiglie Amati, Stradivari e Guarneri del Gesù che realizzarono la più ampia produzione di strumenti ad arco di tutti i tempi e che sono conosciuti in tutto il mondo come celebri liutai cremonesi.

Quanti violini Stradivari Ci sono a Cremona?

La raccolta di strumenti della scuola classica cremonese si compone di 9 opere dei rappresentanti delle principali famiglie di liutai: Amati, Guarneri e Stradivari: 7 violini, una viola e un violoncello che coprono quasi 200 anni di storia della liuteria antica cremonese.

Dove si trova il violino di Stradivari?

Galleria dell'Accademia

“Violino Stradivari”, 1716, legno di abete rosso e acero Lo strumento fa parte della preziosa collezione del Conservatorio “Luigi Cherubini” di Firenze, formato da circa cinquanta pezzi provenienti dalle raccolte granducali conservati nella Galleria dell'Accademia.

Quanto costa un violino di Cremona?

Confronta 3 offerte per Violino Cremona a partire da 219,00€



Per cosa è famosa la città di Cremona?

Cremona è la città della musica per eccellenza, celebre in tutto il mondo per l'arte della liuteria, la costruzione di strumenti ad arco come violini, viole, violoncelli, contrabbassi.

Perché Cremona si chiama così?

Il toponimo è di origine incerta, ma sembra preromano, forse gallico (dai Cenomani), legato alla variante prelatina "carm" del termine "carra", cioè sasso, roccia, e dal comune suffisso prelatino -ona.

Giuseppe Gibboni

Dall'altro capo del telefono risponde il violinista più bravo del mondo: Giuseppe Gibboni. Pochi mesi or sono ha vinto il Premio «Paganini», il più grande concorso mondiale per violino, una competizione che dal 1954 richiede standard elevatissimi, in ben 17 edizioni, infatti, il titolo non è stato assegnato.

Quanto vale un violino Stradivari del 700?

Lo Stradivari Molitor – 2.7 milioni di euro

Lo Stradivari Molitor è un antico violino realizzato da Antonio Stradivari nel 1697, all'inizio del cosiddetto 'periodo d'oro' del maestro cremonese.

Quale legno usava Stradivari?

Per i suoi strumenti, Stradivari utilizzava l'acero dei Balcani nella realizzazione del fondo, delle fasce e del manico; l'abete rosso della val di Fiemme - in particolare dei boschi di Paneveggio - per la tavola armonica.

Qual è il segreto degli Stradivari?

E' stata sottoposta a risonanza magnetica la segatura proveniente dalla cassa armonica di due violini Stradivari in restauro, e si è scoperto che il materiale è impregnato di un particolare composto chimico, all'epoca largamente utilizzato nei depositi di legname lombardi per conservare al meglio tavole e tronchi.

Che violino aveva Paganini?

Guarneri del Gesù "Il Cannone" di Niccolò Paganini | Musei di ...

il Cannone

Il celeberrimo violino – detto “il Cannone” – fu lo strumento prediletto del grande violinista Niccolò Paganini (Genova 1782

Quanto costa il violino di Paganini?

Un violino da 80 milioni Il più caro del pianeta è il Cannone ...

Un violino da 80 milioni Il più caro del pianeta è il Cannone di Paganini | MONDO PADANO.it.

Perché i violini Stradivari costano così tanto?

La perfezione ha un prezzo: ecco perché gli Stradivari sono così costosi. Il valore di uno Stradivari risiede nella riproduzione di un suono di qualità indiscutibile, sia per quanto riguarda gli alti che i bassi.

Qual è il violino più costoso al mondo?

Attualmente il violino più costoso del mondo, il "Vieuxtemps" Guarneri "del Gesù" del 1741 è stato venduto nel 2012 per una somma di oltre 16 milioni di dollari. È stato dato in prestito a vita alla violinista statunitense Anne Akiko Meyers.

Dove prendeva il legno Stradivari?

Il celeberrimo liutaio cremonese Stradivari si serviva dell'abete "sonoro" di Paneveggio e di Fiemme e sembra visitasse annualmente le foreste in questione per scegliere i pezzi migliori per costruire i suoi famosi strumenti.

Chi possiede gli Stradivari?

Precedentemente di proprietà del violinista ungherese Joseph Joachim, attualmente di proprietà della Nippon Music Foundation. In prestito a Xiang Gao, mediato dalla Stradivari Society; venduto all'asta di Christie's per 2,032 milioni di dollari, aprile 2005.

Chi possiede il violino di Paganini?

Il violino, insieme con altri cimeli paganiniani, dal 1851 si trova a Palazzo Tursi, sede del Comune di Genova, e sul suo stato di conservazione vigila una commissione di esperti, tra i quali Mario Trabucco, violinista incaricato di suonarlo periodicamente, e Bruce Carlson, liutaio conservatore.

Chi possiede il violino di Paganini?



Il violino, insieme con altri cimeli paganiniani, dal 1851 si trova a Palazzo Tursi, sede del Comune di Genova, e sul suo stato di conservazione vigila una commissione di esperti, tra i quali Mario Trabucco, violinista incaricato di suonarlo periodicamente, e Bruce Carlson, liutaio conservatore.

Come si fa a riconoscere un vero violino Stradivari?

Violino Stradivari come riconoscerlo? – Casa del Violino Non tutti i violini suonano allo stesso modo. Uno Stradivari può essere riconosciuto dall'orecchio di un buon musicista dalla profondità del suono, dal suo timbro e dall'armonia delle tonalità, derivate dalla grande maestria della lavorazione del genio cremonese.





Dove vengono prodotti i violini Stradivari?

Casa di Stradivari, Cremona: in corso Garibaldi al n. 57, si trova quella che fu l'abitazione e la bottega di Antonio Stradivari dal 4 luglio 1667, data di matrimonio del liutaio con Francesca Ferraboschi. La casa non è sempre visitabile.

Perché Cremona e la città dei violini?

Cremona è la Città del Violino, di Stradivari e dei Liutai. Dal 500 al 700 l'artigianato artistico di eccellenza trova casa in questa città con le famiglie Amati, Stradivari e Guarneri del Gesù che realizzarono la più ampia produzione di strumenti ad arco di tutti i tempi e che sono conosciuti in tutto il mondo come celebri liutai cremonesi.

Quanti violini Stradivari Ci sono a Cremona?

La raccolta di strumenti della scuola classica cremonese si compone di 9 opere dei rappresentanti delle principali famiglie di liutai: Amati, Guarneri e Stradivari: 7 violini, una viola e un violoncello che coprono quasi 200 anni di storia della liuteria antica cremonese.

Dove si trova il violino di Stradivari?

Galleria dell'Accademia

“Violino Stradivari”, 17 Chi è stato il più grande violinista di tutti i tempi?

Paganini, il violinista del diavolo - Società Italiana di Nicolò Paganini

Nicolò Paganini resta il più straordinario violinista della storia della musica. Leggendaria la sua capacità esecutiva ed espressiva, geniale e innovativa la sua composizione, immenso il suo talento. 16, legno di abete rosso e acero. Lo strumento fa parte della preziosa collezione del Conservatorio “Luigi Cherubini” di Firenze, formato da circa cinquanta pezzi provenienti dalle raccolte granducali conservati nella Galleria dell'Accademia.

Quanto vale lo Stradivari nero?

Secondo quanto comunica la Tarisio, il prezzo più alto mai pagato per un violino Stradivari è pari a 15,9 milioni di dollari, durante un'asta del 2011 tenuta a Londra.

Quanto vale lo Stradivari Vesuvio?

Anni addietro il Vesuvio 1727 è stato valutato da Sotheby's 300.000 sterline, pari circa a 450.000,00 Euro. Non è da escludere che il valore reale dello strumento sia nel frattempo aumentato.

Quanto vale un violino del 700?

Un violino, trovato tra i rifiuti, danneggiato e senza corde, è stato portato a un maestro di musica che l'ha fatto restaurare, scoprendo così che si tratta di uno strumento prezioso, costruito nel XVIII secolo e dal valore di circa 60mila euro.

Quanto pesa un violino Stradivari?

Il violino, basato sui disegni di Stradivari e appositamente modificato, pesa 2 kg; la sua realizzazione ha richiesto due anni. La cassa armonica ha uno spessore di 2,5 mm.





Cosa sono le abbazie cistercensi?

L'abbazia cistercense. La vita monastica dei monaci si viveva dentro la clausura. La loro spiritualità era diretta dalla regola: silenzio, disciplina, obbedienza all'abate, orario rigoroso distribuito tra numerosi uffici in comune, letture religiose e lavoro manuale.

Quante sono le abbazie cistercensi in Italia?

Oltre 500 sono i siti, alcuni scomparsi da i territori, dei monaci cistercensi individuati nelle pagine della storia italiana.

Che cosa prevedeva la regola dei cistercensi?

La chiesa dei Santi Vincenzo e Anastasio è stata edificata secondo le regole stilistiche cistercensi, che richiedevano caratteri di sobrietà e austerità: infatti era vietato realizzare edifici sontuosi, con decorazioni scultoree e pittoriche (questo si ripercuoteva anche su paramenti e suppellettili, sempre semplici).

Quante abbazie di Chiaravalle ci sono?

Chiaravalle d'Italia: 9 abbazie cistercensi nel segno di san Bernardo/Italian Clairvaux: 9 Cistercian abbeys in saint Bernard's

A cosa servono le abbazie?

Le abbazie e i monasteri erano i luoghi nei quali i monaci vivevano in comune sotto la guida del loro padre spirituale, l'abate o il priore (cioè il vice-abate). I monaci seguivano di solito la regola di san Benedetto perché era

equilibrata e moderata.

Che differenza c'è tra abbazia e convento?

Il convento è perciò una struttura successiva rispetto alle antiche abbazie medievali: generalmente è di dimensioni più modeste, meno complessa sul piano architettonico, ed ha funzioni quasi esclusivamente residenziali.

Perché si chiama cistercense?

mediev. cisterciensis, dal nome di Cistercium, città della Francia orient. (l'odierna Cîteaux) ove nel 1098 Roberto di Molesme fondò l'abbazia che fu il primo nucleo dell'ordine cistercense].

Dove è stata costruita la prima abbazia cistercense?

TIGLIETO, GENOVA

L'abbazia cistercense di Santa Maria alla Croce di Tiglieto, meglio conosciuta come "Badia", fu fondata da monaci provenienti da La Fertè nel 1120, dando origine alla prima comunità cistercense in Italia.

Chi fondò i cistercensi?

L'iniziatore fu Roberto di Molesme, che nel 1098 fondò a Cîteaux (Cistercium) un nuovo monastero dove furono ristabiliti gli antichi precetti. Ma la storia vera dell'ordine cominciò con Bernardo di Chiaravalle che, entrato nell'abbazia nel 1112, subito avviò l'opera di diffusione in Europa.

Qual è la differenza tra i monaci cluniacensi e quelli cistercensi?

Rispetto ai cluniacensi che spesso ottengono le loro residenze da donazioni, i cistercensi costruiscono da soli i loro monasteri e avviano importanti opere di disboscamento e bonifica per guadagnare terre da lavorare.

Dove nacquero i cistercensi?

Ordine religioso iniziato dal monaco cluniacense Roberto di Molesme (m. 1110), che nel 1098 fondò un nuovo monastero a Cîteaux (lat. Cistercium), in Borgogna, con una regola improntata al rigorismo morale.

Quanti sono i monaci cistercensi nel mondo?

Attualmente nel mondo ci sono più di duemilacinquecento monaci trappisti e circa millecinquecento cistercensi (comprese le monache cistercensi sia della Stretta che della Comune osservanza).

Chi fondò l'abbazia di Chiaravalle?

Art Bonus - Abbazia di Chiaravalle

L'Abbazia di Chiaravalle Milanese, fondata da San Bernardo di Clairvaux nel 1135, è uno tra i più importanti complessi monastici italiani, situato in Milano all'interno del Parco Agricolo Sud Milano.

Che differenza c'è tra abbazia e Abbazia?

Nel significato concreto di 'monastero', già dal 1483. In realtà le forme più antiche sono quelle che proseguono per via popolare il latino abbatia(m) (da abbas 'abate'), cioè badia (prima attestazione nel 1211) e abbazia (fine del 1100). Nel primo caso, si realizza un'aferesi di (l')a- interpretato come articolo.

Come si chiama il capo di un abbazia?

L'abate

L'abate è il capo naturale del monastero da lui fondato: secondo la lettera e lo spirito della regola benedettina, egli è il signore assoluto del monastero. Ciascun monastero è indipendente. Tranne alcuni rari casi, in cui l'abate designa il proprio successore, questo è eletto dai monaci.

Cosa fanno i monaci cistercensi?

La regola cistercense prevedeva inoltre la rivalutazione del lavoro manuale, in particolare quello dei campi che circondavano il monastero. I monaci infatti vietarono categoricamente l'uso del lavoro servile, dedicandosi invece intensamente al miglioramento delle tecniche agrarie e all'allevamento.

Che differenza c'è tra cluniacensi e cistercensi?

Monachesimo cistercense e cluniacense a confronto - Storia

A differenza dei cluniacensi e nello spirito dell'Ora et labora (Prega e lavora) benedettino, il monachesimo cistercense rivalutò il lavoro manuale. I monasteri infatti venivano fondati in luoghi paludosi o incolti e i monaci si

dedicavano alla loro bonifica o al loro dissodamento.

Chi fu il principale esponente dell'Ordine cistercense?

Fin dal 1438 Eugenio IV si indirizzava a Jean Picart, Abate di Cîteaux, come all'abate generale. Più avanti, nello stesso secolo, titoli onorifici simili apparvero in molti documenti, fino a che il Capitolo generale del 1499 riconobbe Jean de Cirey come padre supremo dell'Ordine.

Quale fu la prima abbazia cistercense in Italia?

la prima Abbazia Cistercense in Italia - Recensioni su Abbazia di Santa Maria alla Croce, Tiglieto - Tripadvisor.

Dove vivevano i monaci cistercensi?

Ebbe origine dall'abbazia di Cîteaux (in latino Cistercium), in Borgogna, fondata da Roberto di Molesme nel 1098. Sorse all'interno della congregazione cluniacense, dal desiderio di maggiore austerità di alcuni monaci e da quello di ritornare alla stretta osservanza della regola di san Benedetto e al lavoro manuale.

Come si vestivano i cistercensi?

Vestivano una tunica bianca con cappuccio e "pazienza" nera e cintura di cordone. Nelle funzioni religiose erano avvolti in un mantello bianco. Nel '700 l'abbazia cistercense di S. Ambrogio della Vittoria era il maggior proprietario terriero della comunità di Parabiago, ancor più dei nobili del tempo.

Perché nasce la riforma cistercense?

L'ordine cistercense nacque come una riforma di quello cluniacense, con il desiderio di eliminare tutto il peso che esercitavano nella vita temporale. Per questo cercano il deserto come luogo di collocazione per i loro monasteri.

Cosa sono le abbazie cistercensi?

L'architettura Cistercense è un'architettura tipica delle costruzioni dell'ordine monastico dei cistercensi, fondato nel 1098 a Cîteaux, in Francia, da un gruppo di monaci benedettini; nata e sviluppata all'interno del romanico borgognone, se ne differenzia per alcune caratteristiche peculiari, e per l'introduzione ...

Che facevano i cistercensi?

I c. ebbero una particolare importanza nello sviluppo storico dell'architettura: con la costruzione delle loro abbazie in vari paesi europei contribuirono alla diffusione delle tradizioni costruttive e delle forme architettoniche sviluppatesi in Francia nel 12° secolo.

LA NOSTRA VERA ECCELLENZA SI CHIAMA MICHELE AFFIDATO

E' la Calabria che ci piace, che fa parlare di sé positivamente, perché bella, affascinante, entusiasmante, professionalmente al top e sempre più internazionale.

L'orafo Michele Affidato da Crotone si conferma uomo da carpet alla Mostra cinematografica.

Dove ci sono star di livello nazionali ed internazionali il nostro corregionale è sempre presente con le sue creazioni doc per l'avvenimento.

Lo fa anche da molti anni al festival della canzone italiana «Sanremo» con la consegna delle sue sculture in argento incastonate da perle alle perle del firmamento della canzone italiana.

Michele Affidato è sempre più intenzionato ad assicurare la sua presenza nelle occasioni più importanti in Italia e lo show room di Crotone e Catanzaro beneficiano come immagine, perché il maestro non è solo un grande nell sua creatività, ma lo fa anche con uno stile anglosassone misto alla passione calabrese.

Ecco sul perché carpe nella laguna il maestro trova consensi unanimi non solo dei calabresi.

Orgoglio di Calabria, ma direi ancora meglio orgoglio italiano.

La sua presenza non è solo nelle manifestazioni che hanno una vetrina internazionale, come a Venezia, Roma, Sanremo, ma lo è anche sul proprio territorio regionale, dove è a sostegno di eventi di qualità e successo.

Per i titoli internazionali ci pensano le testate qualificate del settore, ma nel nostro piccolo segnaliamo ai lettori che ci seguono una figura intelligente che valorizza la Calabria che ama profondamente.

Il fatto di aver creato un ponte internazionale da Crotone a luoghi che vanno per la maggiore, significa credere

intensamente nelle proprie capacità.

E' un personaggio che si è fatto da solo, oggi lo troviamo fotografato con attori, registi, cantanti, politici ed altro ancora, nomi di alto livello, ma non dimentica mai la sua

terra e le piccole associazioni che lavorano sul territorio e che della sua professionalità si fanno scudo per tanti eventi nella regione.

E' vero anche che è sempre vicino alle belle donne, perché le sue stupende creazioni le veste con collane, bracciali, anelli, spille ed altri oggetti che piacciono al gentil sesso.

Michele Affidato è profondamente cattolico, infatti, non devono passare in secondo ordine le creazioni offerte ai papi, spesso lo vediamo in Vaticano, ma utilizza la sua manualità per corone a Madonne in tanti luoghi di Calabria.

Seguire il M° Affidato annualmente non è facile, è spesso in viaggio nelle città più significative d'Italia, ma anche nei piccoli centri del sud, come l'appuntamento con il cinema a Tropea oppure a Maratea.

Il Festival del Cinema di Venezia porta la firma anche nel 2024 del celebre orgoglio calabrese Michele Affidato che si affida alla sua esperienza per far felice gli ospiti internazionali e non solo femminili.

In ultimo è da aggiungere che ci troviamo di fronte una personalità profonda che non impone il suo pensiero, ma con dolcezza lo fa preferire e questo

è sinonimo di una persona armonica con la sua fede interiore che sa esternare agli altri.

In questa sequenza di foto che offriamo è sinonimo della semplicità e della grandezza di chi a Venezia è un protagonista con le sue meravigliose creazioni.

Ermanno Arcuri





Si sono chiusi i battenti presso l'Italian Pavilion dell'Hotel Excelsior di Venezia Lido, la IX Edizione di Women in Cinema Award, un premio ideato per valorizzare il talento delle donne all'interno della Mostra del Cinema di Venezia, dedicato quest'anno alle bambine e ai bambini in stato di sofferenza, vittime di guerre, povertà e repressione. Anche in questo il M° Michele Affidato è più che mai presente, ideando e realizzando con i premi di Woman in Cinema Award rappresentati da una scultura in argento, ideata e realizzata dal maestro orafo Michele Affidato che raffigura una donna stilizzata con alla base una macchina da presa.



PREMIO DEMETRA 2024

L'orafo Michele Affidato, calabrese doc, non solo crea opere per le altre manifestazioni di livello, ma gli vengono riconosciuti premi per la sua creatività da chi n apprezza la professionalità.

Ne ricordiamo uno in particolare nel 2013 a Cerchiara di Calabria, palazzo Pignatelli, l'associazione «La Città del Crati» gli ha conferito l'alto merito dell'Oscar rappresentato da una scultura in vetrofusione del M° Silvio Vigliaturo.

Serata che sarà ricordata e dalla quale è nata oltre la stima e l'ammirazione anche l'amicizia.

In questo 2024 i riconoscimenti al M° Affidato continuano e questa volta con il Premio Demetra e lo stesso premiato ha affermato:

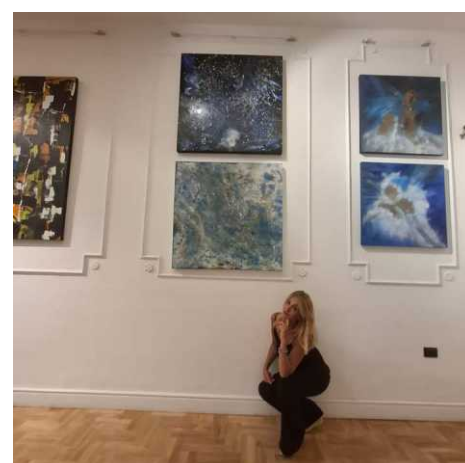
«Ricevere il Premio Demetra 2024, intitolato alla memoria di Irene Tripodi, è per me una grande emozione. Questo riconoscimento, consegnatomi durante la splendida cerimonia organizzata da Aiparc Nazionale a Reggio Calabria, presieduta dal Dott. Salvatore Timpano, rappresenta uno stimolo a continuare il mio cammino artistico con rinnovata passione e dedizione. Il pensiero di essere stato selezionato insieme a personalità di straordinaria levatura come Vito Teti, Rossella Agostino, Gianfranco Adornato e la campionessa Novella Calligaris rende il tutto ancora più significativo. È un privilegio essere accostato a figure che, ciascuna nel proprio ambito, contribuiscono in modo eccezionale alla valorizzazione della cultura e del territorio. Il mio grazie va a chi ha creduto nel mio lavoro, alla mia famiglia e ai miei collaboratori. Con gratitudine e determinazione, continuo a lavorare per creare opere che possano raccontare storie e diffondere bellezza».





PARADISO IN ALTA MONTAGNA

L'artista Elena Maria Cozzupoli da Reggio Calabria conquista Cosenza





AVVOCATO BELLA BIONDA GRANDE ARTISTA

Elena Maria Cozzupoli (avv.cozzupolielena@virgilio.it) è nata l'11 gennaio 1970 a Reggio Calabria. Fin dalla tenera età ha dimostrato grande curiosità e amore per la conoscenza. Conclusi gli studi classici, ha frequentato l'Università di Messina, laureandosi in giurisprudenza. Dal 1999 ha dedicato la sua vita alla difesa dei diritti, guadagnando stima e autorevolezza all'interno della comunità legale. Oltre all'impegno in campo giuridico, è da sempre attiva nel sociale, dove ha dimostrato una profonda sensibilità verso le problematiche della comunità, dedicando buona parte del suo tempo a opere di volontariato e iniziative di beneficenza. Amante delle arti, Elena trova ispirazione nella musica classica, che ha il potere di toccare la sua anima e alimentare la sua creatività. La passione per la musica si intreccia con la sua inclinazione per la pittura e la scrittura. La sua voce poetica è intima ed evocativa e le sue parole riescono a catturare l'essenza delle emozioni e dei pensieri più profondi. Per lei dipingere e scrivere poesie e racconti è un modo di esprimere se stessa e di esplorare le profondità dell'animo umano. E' una madre amorevole di due figli, Andrea e Gabriele, e la dedizione alla famiglia è una testimonianza della sua natura empatica e amorevole, che si dispiega anche nei confronti di coloro che la circondano. La vita di Elena Maria Cozzupoli è quindi un equilibrio armonioso tra giustizia, arte, scrittura, impegno sociale e amore per la famiglia. La sua multidimensionalità e il suo desiderio costante di crescita e scoperta la rendono una persona unica, che ispira il pensiero e le azioni di chi la conosce e collabora con lei.

SUCCESSO DEL M° GIANCARLO GIANNINI A SAN GIOVANNI IN FIORE

«Un pubblico numerosissimo ha seguito l'esibizione a San Giovanni in Fiore del maestro Giancarlo Giannini, accompagnato da Marco Zurzolo, musicista di grandissimo livello. L'«Estate fiorense» si è dunque conclusa con un risultato lusinghiero, ben oltre le previsioni, per questo evento sensazionale d'arte e di cultura che si è svolto all'interno del programma del «Transumanze Sila Festival»». Lo afferma, in una nota, la sindaca di San Giovanni in Fiore, Rosaria Succurro, che spiega: «Giannini e Zurzolo hanno letteralmente trascinato gli spettatori, portandoli in quella dimensione dello spirito in cui musica e parole sollevano l'animo umano dalle inquietudini del tempo. Abbiamo avuto l'onore di ospitare una star internazionale del cinema e un compositore di straordinaria levatura, che peraltro hanno potuto conoscere da vicino le bellezze e la storia di San Giovanni in Fiore, così come l'attualità del pensiero del suo fondatore, l'abate Gioacchino, teologo della storia e profeta cristiano della speranza e della pace». «Quest'anno – sottolinea la sindaca Succurro – l'«Estate fiorense» ha fatto registrare un aumento esponenziale delle presenze in occasione di ogni iniziativa: dai laboratori creativi e formativi per i piccoli, ai Centri estivi; dalle mostre, anche di artisti locali, ai concerti di vario genere musicale, agli appuntamenti teatrali e letterari. Gli sforzi profusi ci hanno ampiamente ripagato, anche con il successo e l'apprezzamento inimmaginabili che le proposte del programma estivo hanno avuto a Lorica e nei vari villaggi del territorio. Grazie all'impegno costante di tutti gli addetti comunali e collaboratori, abbiamo unito natura, arte, cultura, spettacolo, pedagogia, enogastronomia tipica, tradizioni e turismo delle radici, con un ritorno altamente significativo – conclude la sindaca Succurro – in termini di interesse e insieme di immagine della città, con ricadute evidenti per l'economia locale. Per le prossime settimane, sono già in calendario feste e sagre di sicuro richiamo. Continueremo a



lavorare in questa direzione, con l'obiettivo di migliorare ancora l'offerta culturale, turistica e ricettiva della Capitale della Sila».

SOLIDARIETA' E VICINANZA

«Esprimo solidarietà, vicinanza e sostegno incondizionati a Pasquale Farfaglia, sindaco del Comune di San Gregorio d'Ippona, vittima di un'intimidazione gravissima e inaccettabile». Lo afferma, in una nota, la presidente dell'Anci Calabria, Rosaria Succurro, che aggiunge: «Il sindaco di San Gregorio d'Ippona fa parte del Consiglio dell'Anci Calabria ed è in prima linea al servizio della propria comunità, attento, imparziale, impegnato ogni giorno per il bene comune, la tutela e lo sviluppo del territorio, la crescita e la collaborazione delle amministrazioni comunali calabresi. Nessuno pensi di intimidirlo e di indurlo a fermare o a cambiare la sua azione politica e amministrativa». «L'Anci della Calabria è tutta schierata al fianco del sindaco Farfaglia e – sottolinea Succurro – non consentirà ad alcuno di alterare le regole dello Stato e della democrazia. Soprattutto oggi, i sindaci non sono da soli nelle loro difficoltà quotidiane e davanti a episodi del genere, che condanniamo a voce alta. Ci auguriamo che al più presto siano individuati e puniti i responsabili di questo vile atto, contrario – conclude la stessa presidente – alla storia, alla cultura e ai valori del popolo calabrese».



Lupi si nasce, campioni si diventa

Il Città di Acri C 5 si prepara a dare il via a un'iniziativa tanto attesa quanto importante, il primo stage dedicato ai giovani under 19.

L'evento, che si terrà presso il nuovissimo Palazzetto dello Sport, rappresenta il primo passo di un progetto ambizioso che mira a portare visibilità alla squadra e all'intera comunità, oltre a promuovere i valori dello sport e dell'aggregazione sociale.

La società sportiva ha scelto di puntare sui giovani con l'obiettivo di avvicinarli al Calcio a 5, uno sport dinamico e in crescita che sta guadagnando sempre più seguito a livello nazionale.

"Vogliamo offrire ai ragazzi della nostra città un'opportunità di crescita non solo come atleti ma anche come individui", afferma Mister Alessandro Basile.

"Lo sport, e in particolare il Calcio a 5, è uno strumento importante per promuovere valori quali il gioco di squadra e la disciplina, fondamentali per la formazione dei giovani".



Lo stage rappresenta solo l'inizio di un percorso che la società ha intenzione di portare avanti con costanza e dedizione. L'obiettivo è quello di creare un ambiente stimolante e inclusivo in cui i ragazzi possano esprimere il

proprio talento per sentirsi parte di un progetto più grande.

Grazie al nuovo Palazzetto dello Sport, la città dispone di una struttura all'avanguardia, in grado di ospitare eventi sportivi di alto livello e di diventare un punto di riferimento non solo regionale.

L'augurio è che questa occasione possa essere l'inizio di una nuova avventura e contribuire a rafforzare ulteriormente il legame tra la squadra di Calcio a 5 e l'intero territorio, stimolando nello stesso tempo l'interesse tra i giovani per questa disciplina. Perché, lupi si nasce, ma campioni si diventa!

P.S. Intanto il Città di Acri C5 sta completando la preparazione in vista delle prime amichevoli.

FONDO DELLO SVILUPPO

«Esprimiamo la nostra soddisfazione per i quasi 27 milioni di euro del Fondo per lo sviluppo e la coesione che la Regione Calabria ha appena assegnato a 154 Comuni richiedenti, al fine di realizzare l'ampliamento e la messa in sicurezza dei rispettivi cimiteri. Si tratta di due obiettivi urgenti quanto indispensabili». Lo afferma, in una nota, la presidente dell'Anci Calabria, Rosaria Succurro, che spiega: «Come noto, oggi i Comuni non hanno risorse interne per avviare lavori del genere, volti a garantire a tutti i cittadini dignità, servizi essenziali ed eguaglianza nei diritti. Il presidente della Regione Calabria, Roberto Occhiuto, ha ascoltato le nostre richieste e mostrato nel merito sensibilità, attenzione e prontezza. C'era l'esigenza, fortemente sentita nei territori, di interventi



strutturali importanti nei cimiteri comunali, che da qui in avanti potranno avere corso». «Grazie anche ai dirigenti Claudio Moroni e Francesco Tarsia, del dipartimento regionale Lavori pubblici, per la disponibilità costante che hanno manifestato – prosegue Succurro – nei confronti dei Comuni, posti nelle migliori condizioni per la completa presentazione dei singoli progetti. È un esempio, da evidenziare, di collaborazione istituzionale nell'interesse dei cittadini. Finalmente, è stata avviata una soluzione concreta che – conclude la presidente dell'Anci Calabria – come sindaci attendevamo da tempo e che soddisfa in primo luogo le nostre comunità».

45^a Stagione Concertistica
dal vivo, non solo musica!

VENERDÌ 27 SETTEMBRE
Enoteca Regionale della Provincia - ore 19:00
Concerto Degustazione - food & wine
Haydn e Beethoven
Le Zenti e il flauto del clarinetto
Quartetto d'archi TELESIO
Diretta da ALLEGRETTI GRAVINA
CASTIGLIONE
PISCIOTTA
CASTIGLIONE

SABATO 5 OTTOBRE
Enoteca Regionale della Provincia - ore 19:00
Concerto Degustazione - food & wine
Danze e Dintorni
Giovanni SARDO
Sergio SCAPPINI
Bizet - Dvorak - Puccini
Piazzolla - Gardel

DOMENICA 13 OTTOBRE
Enoteca Regionale della Provincia - ore 19:00
Concerto Degustazione - food & wine
Sursum... Cordae
TRIO ZENIT 2000
TESTA
DELLA CORTE
CAIAFA
Mozart - Haydn
Bogdanovic - Giuliani

LUNEDÌ 18 NOVEMBRE
Sala Quintieri - ore 19:00
Flashback musicale
Alessandro ACRI
Lorenzo BEVACQUA
Webern - Brahms - Beethoven

SABATO 23 NOVEMBRE
Teatro "Alfonso Rendano" - ore 19:00
Grandi Interpreti
Fotografia 100 anni di Repubblica la foto
Arianna KRAVCHENKO
Marco TITOTTO
Orchestra Sinfonica BRUTIA
Gershwin - Smetana - Borodin

VENERDÌ 27 DICEMBRE
Teatro Rendano "Sala Quintieri" - ore 19:00
Agli albori del Novecento
Maria Roberta MILANO
Giuseppe MAIORCA
Busoni - Schönberg
Debussy - Saint-Saëns - Fauré

la tradizione nel Teatro di Tradizione "Alfonso Rendano"
1979

Abbonamento: € 60
Abbonamento doppio: € 110 (per 2 spettatori)
Biglietto - Sala Quintieri: € 8 - € 5*
Biglietto - Teatro Rendano: € 20 - € 10*
Biglietto - Concerti degustazione: € 15

INFO e BIGLIETTI
www.associazionequintieri.com - 347.6013390
www.livick.it
www.inprimafila.net - 0984.792699



Centri estivi del Comune di San Giovanni in Fiore

Con il saluto della sindaca Rosaria Succurro agli oltre 300 bambini che li hanno frequentati, ai loro familiari e agli educatori e animatori del progetto, si sono conclusi i Centri estivi del Comune di San Giovanni in Fiore, partiti nello scorso agosto e ancora più partecipati

rispetto alle tre edizioni precedenti, in cui si era registrato un aumento progressivo delle iscrizioni. In largo Peppino Impastato è intervenuta la sindaca di San Giovanni in Fiore, che ha ringraziato «tutte le persone coinvolte nello specifico percorso di gioco, confronto, socialità, pedagogia e scoperta di più aspetti del territorio». «Nella scuola e nella vita – ha detto Succurro ai bimbi presenti – vi

servirà molto questa ulteriore esperienza di creatività e condivisione, che ricorderete anche in virtù delle attività svolte, di conoscenza delle risorse locali di natura, cultura e tradizioni. Per l'intera comunità, è motivo di speranza vedere una così toccante esplosione di gioia



incondizionata. Peraltro, diversi bimbi hanno preso parte alle quattro edizioni dei Centri estivi, che abbiamo voluto per arricchire l'offerta formativa; per sostenere le famiglie; per rafforzare o favorire legami di amicizia; per contribuire alla formazione, nei minorenni, di una

coscienza civica e del senso della cittadinanza attiva». «Da mamma prima e da sindaca poi, sono felice e – ha concluso Succurro – convinta che, con la collaborazione quotidiana fra le istituzioni, le famiglie, le scuole, la Chiesa e tutti gli attori dell'educazione, riusciremo, insieme, a costruire un futuro più sano per le nuove generazioni».

Morano, implementata la rete di protezione cardiopolmonare

Installato nei giorni scorsi, presso il complesso chiesastico Sacra Famiglia di Nazareth, in contrada Cerasali, un defibrillatore semiautomatico Reanibex 100.

Si tratta di un'apparecchiatura di piccole dimensioni, leggerissima, che non presenta alcuna difficoltà di carattere operativo, progettata per essere utilizzata, al bisogno, anche da soggetti sprovvisti di formazione specifica; in altre parole, può facilmente essere usata non solo da personale sanitario ma anche da laici.

Estremamente intuitivo, il presidio si accende automaticamente all'apertura del coperchio e dispone di elettrodi universali per pazienti adulti e pediatrici pre-collegati. È dotato di una grafica semplice e di messaggi audio per guidare le procedure. Un metronomo integrato supporta le manovre di RCP con feedback sulla frequenza delle compressioni toraciche in real time.

L'iniziativa amplia la già fornita rete locale di primo intervento cardiopolmonare e conferma Morano come uno dei centri del territorio meglio attrezzati in ambito

emergenza/urgenza.

«Con grande soddisfazione - è il commento del sindaco **Mario Donadio** e dell'assessore **Marisa Di Maria** - annunciamo il posizionamento di un nuovo defibrillatore semiautomatico a servizio della collettività. L'installazione di questo ulteriore dispositivo nella nostra zona rurale, rappresenta un passo rilevante per la sicurezza della comunità, già tante volte colpita da lutti causati da improvvisi eventi cardiaci. L'obiettivo è, dunque, rafforzare il circuito protettivo in tutte le aree strategiche e popolate, garantendo - spiegano i due amministratori - la possibilità di un soccorso tempestivo e, lo speriamo vivamente, efficace, in attesa dell'arrivo di medici e infermieri. Sappiamo bene come vi siano circostanze legate alla fatalità,

attimi e situazioni del tutto incontrollabili, ma, per quanto possiamo, vogliamo provare a opporci in tutti i modi. E velocizzare i processi fondamentali, semplificare alcuni protocolli che, se eseguiti per tempo, possono salvare una vita, sono tutte cose fattibili, che rientrano nei nostri programmi e che quindi intendiamo realizzare con puntualità».







Tipicità per tutti i gusti

Ecco alcuni dei
migliori prodotti
della Calabria che
ne raccontano

l'incredibile ricchezza.

Liquirizia. Coltivata da secoli, è stata citata nell'Encyclopaedia Britannica nel 1928, che la definiva «la più apprezzata in Gran Bretagna». ...

Bergamotto. ...

Caciocavallo Silano DOP. ...

'Nduja. ...

Cipolla rossa di Tropea IGP. ...

Peperoncino.

PRODOTTI

Torrone di Bagnara Calabra

Salumi: Salumi calabresi Dop - Nduja - Altri salumi tipici

Formaggi

Olio e conserve: olive ed olio d'oliva - sott'olio - sughi e condimenti

Dolci calabresi pasticceria

Conserve ittiche

Aromi spezie e funghi

Spezie dal mondo

Pasta e altri cereali

Pasta artigianale - Riso di Sibari

Peperoncino calabrese

Peperoncino super piccante

Pane e specialità da forno

Vini liquori e analcolici

Vino calabrese

Liquori calabresi

Birre calabresi

Frutti succhi e marmellate bio

Liquirizia e confetteria

Gli antichi sapori della splendida terra di Calabria, direttamente a casa tua.

Prodotti artigianali selezionati

Consegne con imballaggi termici

Spedizioni in tutto il mondo

Olive Verdi Denocciolate Fresche Selezionate e Genuine
Dalle olive più genuine e dai migliori ingredienti della tradizione gastronomica mediterranea, seguendo le ricette tradizionali, nascono le olive Facino.

Olive verdi della medesima pezzatura, private del nocciolo e condite con un mix di aromi e spezie per renderle sfiziose e appetitose. Conservate in olio di girasole.

Immaneabili in sfiziosi aperitivi o come semplice ma gustoso antipasto. Sono un ottimo condimento in insalate

di pasta o riso e per insaporire piatti a base di carne o pesce.

Shelf-life 180 giorni

Modo d'Uso: Pronto al consumo. Da consumare entro 7 giorni dall'apertura della confezione. Non inserire la busta in forno microonde.

Situata nel cuore fertile e generoso della terra di Calabria, la Facino srl realizza specialità gastronomiche per tutti i palati attraverso la lavorazione di materie prime selezionate con cura, fresche e genuine, nonché con una sapiente attenzione nel rispetto delle ricette della tradizione calabrese.

Caciocavallo DOP a chilometro zero

IL NOSTRO CACIOCAVALLO È UN PRODOTTO OTTENUTO DALLA LAVORAZIONE DI LATTE FRESCO CRUDO.

Fiore all'occhiello della produzione è il Caciocavallo Silano, uno fra i più antichi e tipici formaggi a pasta filata del Mezzogiorno.

Da anni mettiamo nei nostri prodotti la sapiente esperienza e la passione per il formaggio con l'obiettivo di portare sulle vostre tavole il gusto forte e deciso del Sud, un gusto per palati esigenti.

Il nostro lavoro è questo, rinnovare ogni giorno la raffinata bontà della tradizione silana.

Versatile negli utilizzi e nella forma, può essere allungato, nel rispetto delle consuetudini locali, o a forma di palla con una piccola testina.

Adatto ad ogni tipo di palato per il suo sapore aromatico, dolce e delicato a pochi giorni di stagionatura, oppure tendente al piccante e dal sapore più deciso dopo una stagionatura più lunga.

Facile da conservare anche per lunghi periodi, in frigorifero, nella parte meno fredda, avvolto in un telo.

Gustatelo al meglio togliendolo dal frigo almeno un'ora prima di portarlo in tavola, oppure assaporatelo alla piastra o leggermente sciolto su una fetta spessa di pane abbrustolito.

Il marchio D.O.P. garantisce la genuinità del Caciocavallo Silano e ne certifica la produzione realizzata esclusivamente con latte proveniente da allevamenti bovini situati nei territori elencati nel DPCM 10/05/1993. Il D.O.P. certifica anche il processo di lavorazione, minuziosamente definito dalla norma, che affonda le sue radici nella più nobile tradizione casearia meridionale.



Giuseppe Gagliardi

Giuseppe Gagliardi è un regista, sceneggiatore, è nato il 3 maggio 1977

a Cosenza (Italia). Nei suoi 18 anni di carriera come regista ha diretto *Tatanka* e *La vera leggenda di Tony Vilar*. Giuseppe Gagliardi ha oggi 47 anni ed è del segno zodiacale Toro. *Drammatico*, (Italia - 2014), 104 min. Il regista Gagliardi torna nella sua Saracena per avvicinare i ragazzi al cinema. Un'amicizia inossidabile e il ritorno sul luogo del "delitto". Dalla prima è nato un sodalizio, quello tra Giuseppe Gagliardi e Peppe Voltarelli, uniti anche sul set, dal secondo un progetto per i ragazzi.

Per usare un termine caro ai cinephile, Voltarelli può quasi essere considerato l'attore feticcio del regista di Saracena. «Collaboriamo dai tempi di *Doichlanda* e adesso Peppe è anche nella seconda stagione de "Il Re" in onda su Sky. È un legame ormai ultraventennale che deve assolutamente continuare» ci dice sorridendo Gagliardi.

Un sorriso che si allarga quando racconta del suo esordio con "La vera leggenda di Tony Vilar", mockumentary del 2006, approvato prima alla Festa del Cinema di Roma e poi al Tribeca di New York, con Peppe Voltarelli e Totonno Chiappetta nel cast. «Abbiamo voluto raccontare la diaspora dei calabresi in Argentina prendendo spunto dalla storia di Tony Vilar, al secolo Antonio Ragusa originario di Carolei, in provincia di Cosenza, che in Sudamerica diventò una star, ma per colpa di un tupo strappato via durante un concerto, sparì per la vergogna dalle scene per sempre». Con la formula del "finto documentario" Voltarelli si mise sulle tracce di Tony Vilar che in seguito spese parole commosse e di gratitudine per questo film che gli permise di far pace con un passato per lui doloroso.

Il "luogo del delitto" di cui parlavamo all'inizio, invece, è Saracena che quasi quindici anni fa ospitò un festival cinematografico chiamato SaraCinema. «Torno lì per una serie di workshop organizzati per i ragazzi del posto – spiega il regista – che avranno la possibilità di incontrare i professionisti del cinema. Se da questi incontri salterà fuori almeno un autore promettente, sarà per me la vittoria più bella».

Nel futuro del regista c'è anche il "padre dei documentaristi italiani", Vittorio De Seta al centro di un'opera che ne omaggerà il talento e le opere. «Questo



mi darà la possibilità di confrontarmi con un gigante che all'estero ha fatto a scuola – dice -, un esempio di professionalità e arte che cercherò di raccontare nel modo migliore».

fonte LaC

Si laurea all'Università La Sapienza con una tesi in Storia e critica del cinema. Debuta come regista nel 1999 col corto "Nunca pasa nada", seguito l'anno successivo da "Uomini" e, nel 2001, da "Peperoni". Quest'ultimo lavoro vince numerosi premi, tra cui il Sacher d'argento del pubblico al Sacher Festival di Nanni Moretti. Nello stesso anno dirige un altro cortometraggio, "Una storia", seguito nel 2002 da "Era una notte".

Nel 2003 Gagliardi realizza, col gruppo musicale "Il Parto delle Nuvole Pesanti", "Doichlanda", documentario on the road sull'emigrazione calabrese in Germania. Questo lavoro gli vale il premio speciale della giuria nel concorso "Doc 2003" del Torino Film Festival. Due anni dopo aver realizzato il corto "Camera C3" (2004) e diretto il video clip di "Stop", brano del gruppo Mambassa, nel 2006 il regista debutta nel lungometraggio con "La vera leggenda di Tony Vilar", dedicato al cantante calabrese, emigrato in Argentina, conosciuto in tutto il mondo per la canzone "Cuando calienta el sol". Il film viene presentato alla Festa del Cinema di Roma, dove è presente lo stesso Vilar, e, alcuni mesi dopo, proposto al Tribeca Film Festival di New York.

Nel 2011 gira il suo secondo film, "Tatanka" (dal racconto omonimo di Roberto Saviano), con protagonisti il pugile Clemente Russo e il giovane attore Carmine Recano.

Tra il 2012 e il 2013 Gagliardi realizza i documentari "Mi manca Riva" e "Vi ho cercato e siete venuti". Nel 2014 è co-sceneggiatore del film "I milionari" di Alessandro Piva.

ello stesso anno gira “1992”, fiction che racconta l’era di Tangentopoli prodotta da Sky e Wildside e tratta da un’idea di Stefano Accorsi. La serie va in onda con grande successo di pubblico e critica nella primavera del 2015 su Sky Cinema e Sky Atlantic.

In quel periodo il regista gira a Torino la fiction “Non uccidere”, con protagonista Miriam Leone, che va in onda su Miglior serie crime dell’anno: premiata “Il Re”,

a questo progetto».

Il Re è una serie in due stagioni che ha visto il ritorno di Luca Zingaretti sul piccolo schermo con un ruolo inedito, molto lontano dal personaggio di Camilleri che l’ha reso celebre. La prima stagione ha avuto un bel successo di pubblico e critica ed è stata distribuita in 70 Paesi.

Giuseppe Gagliardi, laureato in Lettere all’Università La Sapienza di Roma, con tesi in Storia e Critica del



diretta dal regista calabrese Giuseppe Gagliardi
Con Luca Zingaretti nei panni del direttore di un carcere di frontiera e Isabella Ragonese, cui va il titolo di miglior attrice protagonista Rai3 in autunno.

Miglior serie crime dell’anno: premiata “Il Re”, diretta dal regista calabrese Giuseppe Gagliardi

Con Luca Zingaretti nei panni del direttore di un carcere di frontiera e Isabella Ragonese, cui va il titolo di miglior attrice protagonista

Ai Nastri d’Argento “Il Re” è stata premiata come Miglior serie crime dell’anno: diretta dal regista calabrese Giuseppe Gagliardi e prodotta da Sky Studios con Lorenzo Mieli per The Apartment e Wildside, entrambe società del gruppo Fremantle, in collaborazione con Zocotoco, la serie con Luca Zingaretti nei panni del direttore di un carcere di frontiera vale alla sua protagonista femminile, Isabella Ragonese, il Nastro d’Argento come miglior attrice.

I Nastri, assegnati dal 1946 dal Sindacato Nazionale Giornalisti Cinematografici Italiani (SNGCI), sono stati consegnati al Palazzo Reale di Napoli, con una cerimonia in grande stile con i protagonisti del cinema e della serialità italiana. «Sono molto contento di questo riconoscimento – dichiara il regista – Voglio dividerlo con tutta la troupe che ha dato cuore e anima

Cinema, fa il suo esordio al cinema nel 2006 con La vera leggenda di Tony Vilar, Selezione ufficiale al Tribeca Film Festival di New York e alla Festa del Cinema di Roma. Nel 2011 scrive e dirige Tatanka, premio miglior contributo artistico al Festival des Films du Monde di Montreal, miglior film straniero al NYIFF di New York e tre nomination ai Nastri d’argento. Dal 2015 al 2019 dirige la trilogia 1992, 1993, 1994, prodotta da Wildside per Sky, Selezione ufficiale alla Berlinale del 2015 e distribuita in più di 100 Paesi. Sempre nel 2015 dirige Non uccidere, prodotto da Fremantle per Rai. Nel 2022 è alla regia de Il Re, serie prodotta da The Apartment per Sky, in Concorso Ufficiale a Series Mania di Lille, a cui segue una seconda stagione, Nastro d’Argento come Miglior Serie Crime 2024.

Gagliardi ha inoltre realizzato cortometraggi e documentari, tra i quali Doichlanda (2003), Premio della giuria al Torino Film Festival, e Peperoni (2001), Sacher d’argento al Sacher Festival di Roma.



SAN DONATO DI NINEA

San Donato, con una popolazione di 464 abitanti, è infeudato a Filippo Breton (o Bridone). Verso il 1280 San Donato appartiene a Baiamonte d'Arci, la cui figlia Adelasia la porterà in dote al marito Gerardo, marchese di Arena e signore di Altomonte. Nel 1310 appartiene a Filippo Tordi (o Tardi) e poi al figlio di quest'ultimo, Jacopo.

Il dominio dei Sanseverino

Nel 1351 San Donato risulta parte del dominio feudale dei Sangineti, conti di Altomonte e Corigliano, da cui passa, nel 1374, alla famiglia Sanseverino per effetto del matrimonio di Margherita di Sangineti con Venceslao Sanseverino conte di Chiaromonte e Tricarico. Verso il 1510, Bernardino Sanseverino, Principe di Bisignano, concede la terra di San Donato e Policastello in feudo a un cadetto della sua casa, Francesco Sanseverino barone di Cálvera; nasce così il ramo dei Sanseverino di San Donato che reggerà il paese fino al 1654, anno in cui muore l'ultima dei Sanseverino, la piccola Anna di appena 9 anni e il feudo viene incamerato dalla Reale corte di Napoli. Il titolo di San Donato fu dichiarato estinto per mancanza di discendenti maschi in linea diretta dai Sanseverino Duchi di San Donato e malgrado esistessero discendenti in linea collaterale (ovvero parenti dell'ultimo duca entro il quarto grado) in base alle Leggi di successione feudale ordinarie. Per queste il bene (titolo+feudo) sarebbe dovuto passare: A) ai discendenti maschi legittimi (che non c'erano); b) agli altri eredi del Duca Don Francesco († 10-8-1643), ovvero ai discendenti suoi, anche per via femminile, oppure ai parenti entro il 4° grado). Il diritto alla successione sarebbe spettato al cugino di quarto grado del duca don Francesco, Orazio Sanseverino di Cálvera. Questi avviò una richiesta alla Corte per il diritto a succedere.

In base poi all'antico privilegio dei Sanseverino (confermato dall'imperatore Carlo V nel 1530) altri rami collaterali della casata sarebbero potuti succedere al titolo e feudo di Duca di San Donato. Il Privilegio dei Sanseverino, infatti, stabiliva che all'estinzione di un ramo i beni feudali ed i titoli di questo ramo dovevano passare al parente maschio più prossimo della famiglia Sanseverino, previo regio assenso.

Malgrado questo però, il titolo di duca di San Donato venne dichiarato estinto e il feudo fu devoluto (ritornò) al sovrano, fu quindi messo in vendita all'asta ed aggiudicato alla famiglia Ametrano di Napoli nel 1664:[4]: in questo modo San Donato, dopo gli antichi Sanseverino, passò definitivamente ad altri feudatari.

Re Carlo II quindi concesse quindi agli Ametrano e loro discendenti il titolo ex novo di Duca di San Donato, con Privilegio reso a Madrid, esecutoriato il 20 dicembre 1668 e registrato nel Quinternione 123, fol. 171t, come riferisce anche il Cedolario 74, fol. 334t: il feudo di San Donato ed il relativo e correlato titolo ducale fu concesso

Cosa vedere a San Donato di Ninea?

San Donato di Ninea (Calabria): cosa vedere e fare

COSA VEDERE

La Chiesa di Santa Maria Assunta.

La Chiesa della SS. Trinità

Il Santuario di San Michele Arcangelo.

La Chiesa Ipogea di San Vito.

La Fontana.

Scorci del Borgo.

Cosa significa Ninea?

Il nome attuale del comune ricorda Ninea (Νῑναία in greco), un'antica città fondata dagli Enotri ma subito "grecizzata" e che, in base alla descrizione del geografo greco Ecateo di Mileto, viene tradizionalmente localizzata nel territorio di San Donato.

Il territorio, posto nell'alto bacino del fiume Esaro, nel comprensorio di bonifica montana, si trova per quattro quinti in montagna e, nel rimanente, in zona pre-montana. L'abitato del capoluogo è abbarbicato a uno sperone roccioso alle pendici del Cozzo del Pellegrino, la cima più alta del suo territorio, una diramazione sudoccidentale della catena del Pollino da cui lo separa l'altopiano di Campotenese. L'altitudine varia dai 1987 metri del Cozzo del Pellegrino, ai 180 metri sul livello del mare. Il Monte La Mula (1935 m s.l.m.), innevato per buona parte dell'anno e senza vie di comunicazione, rende difficoltosi i contatti degli abitanti di San Donato con quelli di Grisolia e Verbicaro, comuni limitrofi posti nel versante occidentale della Mula.

L'economia di San Donato è essenzialmente agricola (cereali, frutta e olive), affiancata dall'allevamento di bovini, ovini e suini. Sono presenti piccole industrie che producono manufatti in cuoio e vimini, e laboratori artigiani specializzati nel settore conserviero e nella lavorazione del legno.

Il toponimo San Donato viene menzionato per la prima volta in un diploma del luglio 1100, con il quale si riconfermavano all'abbazia di Santa Maria della Matina, in territorio di San Marco Argentano, tutti i possessi avuti in donazione, fra cui le chiese in territorio Castelli Sancti Donati. In una sentenza del 1153 emessa dalla Curia giurisdizionale di San Marco Argentano si nomina, fra i baroni di Val di Crati, un Ugone di San Donato. Nel 1276

ex novo (perché ex novo era stato concesso dopo l'estinzione della linea diretta dei Sanseverino e stante la rivendicazione del ramo cugino di Cálvera)

Gli Ametrano terranno il feudo fino alla fine della feudalità nel Regno delle Due Sicilie (1806) quando a loro volta si estingueranno nella famiglia Sambiasi.

Le ultime casate feudali

Il feudo di San Donato, con titolo ducale, era quindi passato alla famiglia Ametrano (1664-1732). L'ultima di tale casata fu Donna Ippolita Ametrano Duchessa di San Donato, sposata a Don Lucio Cavalcanti 1° Duca di Buonvicino. Il ducato di San Donato passò così, per successione legittima e regio assenso, alla loro figlia Donna Maria Cavalcanti Ametrano Duchessa di San Donato, che sposò Don Paolo II Sambiasi 3° Duca di Malvito. Dopo la parentesi della famiglia Cavalcanti (1732-1764) San Donato fu ereditato da Don Francesco Saverio Sambiasi 4° Duca di Malvito e 5° Principe di Bonifati dal 1770, Patrizio di Cosenza, che divenne Duca di San Donato per successione alla citata madre Maria Cavalcanti Ametrano e ne ottenne regio assenso. I Sambiasi tennero San Donato per breve tempo, fino al 1780, quando il feudo di San Donato, ma non il titolo ducale, passò ai Campolongo.[8]. Infatti il titolo di San Donato, dopo l'eversione della feudalità, restò ai Sambiasi. Infatti ebbero conferma dei vari titoli di famiglia, comprendente anche quello di Duca di San Donato, con Regio Rescritto del Re delle Due Sicilie dal 16 maggio 1853 per successione Ametrano e con anzianità dal 1668

Cappella di San Donato

La cappella è situata poco fuori dell'abitato, in frazione Pantano. All'interno della chiesetta sono stati rinvenuti negli ultimi anni affreschi medievali di grande qualità, che hanno comportato una retrodatazione dell'edificio – almeno del suo corpo originario a navata unica, cui agli inizi del 1700 fu addossata una navatella e una sagrestia sul lato sinistro – all'XI secolo. In origine, l'edificio avrebbe avuto un orientamento opposto rispetto a quello attuale. Le pitture murali si dispongono su più strati lungo il fianco destro, sulla controfacciata, sulla parete absidale e su quella presbiteriale di sinistra. Gli affreschi più antichi, databili all'XI secolo, raffigurano alcuni santi vescovi tra cui San Nicola e San Basilio. Al secolo successivo risalgono le pitture di una Dormitio Mariae e di un Cristo in trono, tra le quali un tempo si trovava anche un San Donato affrescato, mentre al XIII secolo risalgono quelle raffiguranti alcuni santi monaci tra cui San Leonardo. La parete sinistra ospita inoltre l'affresco di una Madonna Odighitria.





A Saracena il 22 settembre le Eccellenze di Calabria



**Auditorium
centro storico**







(ideatore e curatore della rivista)

Ermanno Arcuri

(adattamento e pubblicazione sito)

Enzo Baffa Trasci

(curatori di rubriche)

Carmine Paternostro

Luigi Algieri

Mariella Rose

Erminia Baffa Trasci

Luigi Aiello

Luigi De Rose

Adriano Mazziotti

Franco Bifano

Gennaro De Cicco

Eugenio Maria Gallo

Ernesto Littera

Giovanni Argondizza

Antonio Mungo

Redazione Valle Crati



Appuntamento n.9/23 Settembre 2024



Copyright tutti i diritti riservati
registrazione Tribunale di Cosenza n° 657 del 2/4/2001